



MONITORAGGIO MEDIA

Martedì 28 dicembre 2021



SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431

help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommaro

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	28/12/2021	2,3	LIBERO	IL GOVERNO CI PENSA: "ISOLAMENTO PIÙ BREVE PER I CONTATTI STRETTI" SOLO SPERANZA DICE NO	SANITÀ LOCALE	36
2	28/12/2021	26,...	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	IERI 154 CONTAGI E DIECI MORTI MA CON MOLTI MENO TAMPONI CALANO LE DEGENZE IN INTENSIVA	SANITÀ LOCALE	39
3	28/12/2021	27	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	TENSIONI IN OSPEDALE CONFICONI: "SUBITO LAVORI STRUTTURALI"	SANITÀ LOCALE	40
4	28/12/2021	41	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	LA LEGA: L'ATTO DELL'ASFO CI PENALIZZA, VA RIVISTO	SANITÀ LOCALE	41
5	28/12/2021	25,...	IL GAZZETTINO DI UDINE	OMICRON, L'INCUBO DELLE QUARANTENE	SANITÀ LOCALE	42
6	28/12/2021	26	IL GAZZETTINO DI UDINE	MILLE TAMPONI IN UN GIORNO LUNGHE CODE ALL'ENTE FIERA	SANITÀ LOCALE	44
7	28/12/2021	27	IL GAZZETTINO DI UDINE	SENZA I PAZIENTI NO VAX NEI REPARTI IL FRIULI SAREBBE IN ZONA BIANCA	SANITÀ LOCALE	45
8	28/12/2021	27	IL GAZZETTINO DI UDINE	INFERMIERI IN RIVOLTA "TRASFERITI COME PACCHI"	SANITÀ LOCALE	46
9	28/12/2021	4	IL PICCOLO	A TRIESTE SUPERATO IL TETTO DELLE MILLE VITTIME DALL'INIZIO DELLA PANDEMIA	SANITÀ LOCALE	47
10	28/12/2021	4	IL PICCOLO	L'OBBLIGO DI MASCHERINA FFP2 SPIAZZA I PASSEGGERI DEI BUS	SANITÀ LOCALE	49
11	28/12/2021	5	IL PICCOLO	FIRMA PER IL PRIMO LOTTO DI CATTINARA RIZZANI DE ECCHER APRE IL CANTIERE	SANITÀ LOCALE	50
12	28/12/2021	7	IL PICCOLO	LA CAMPAGNA PER I PIÙ PICCOLI ENTRA NEL VIVO IN REGIONE GIÀ INOCULATE 1440 PRIME DOSI E OLTRE 9 MILA PRENOTAZIONI	SANITÀ LOCALE	52
13	28/12/2021	18	IL PICCOLO ED. GORIZIA	ALL'INPS RIMANGONO 42 IN SERVIZIO E LE PENSIONI DIMEZZANO I MEDICI	SANITÀ LOCALE	54
14	28/12/2021	1,2,...	MESSAGGERO VENETO	SONO SEMPRE DI PIÙ GLI ANZIANI CONTRARI ALLA DONAZIONE DEGLI ORGANI	SANITÀ LOCALE	56
15	28/12/2021	1,2,...	MESSAGGERO VENETO	UDINE MOLTI CONTAGI E PROF NO VAX SLITTA LA RIAPERTURA PER ALCUNE SCUOLE	SANITÀ LOCALE	58
16	28/12/2021	5	MESSAGGERO VENETO	MOLTISSIMI I VIAGGIATORI IMPREPARATI ALLA NOVITÀ A UDINE POCHÉ VERIFICHE	SANITÀ LOCALE	60
17	28/12/2021	5	MESSAGGERO VENETO	IN STAZIONE A PORDENONE UN VIDEO AVVERTE DELLE NUOVE DISPOSIZIONI	SANITÀ LOCALE	61
18	28/12/2021	6	MESSAGGERO VENETO	PALMANOVA DOPO UDINE CON I MONOCLONALI I MALATI SI CURANO A CASA ANCHE CONTRO OMICRON	SANITÀ LOCALE	62
19	28/12/2021	8	MESSAGGERO VENETO	GIÀ 1.400 DOSI AI BIMBI E OLTRE 9 MILA PRENOTATI ADESSO TOCCA AI PEDIATRI	SANITÀ LOCALE	63
20	28/12/2021	23	MESSAGGERO VENETO	ALLO ZANON E AL DEGANUTTI SUPERATI 500 PRELIEVI	SANITÀ LOCALE	64
21	28/12/2021	44	MESSAGGERO VENETO	TIMORI PER L'OSPEDALE L'APPELLO AI SINDACI	SANITÀ LOCALE	65
22	28/12/2021	20	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	POSTI ESAURITI IN PNEUMOLOGIA	SANITÀ LOCALE	66
23	28/12/2021	20	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	SI SOSPENDONO ANCHE LE FERIE PER AUMENTARE LE VACCINAZIONI	SANITÀ LOCALE	67
24	28/12/2021	23	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	DONAZIONI DI ORGANI IN CALO SONO SEMPRE PIÙ I CONTRARI	SANITÀ LOCALE	68
25	28/12/2021	43	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	DISTRETTO DECLASSATO I COMITATI: PRONTI ANCHE ALLE DENUNCE	SANITÀ LOCALE	69
26	28/12/2021	48	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	VACCINATI E POSITIVI CARLI: I DATI SONO POCO CONFORTANTI	SANITÀ LOCALE	70



Troppi sani penalizzati

Il governo ci pensa: «Isolamento più breve per i contatti stretti» Solo Speranza dice no

Pressing delle Regioni per cambiare le norme. Fedriga: «Eliminare la clausura per chi ha il richiamo». Figliuolo chiede il parere del Cts. Domani la riunione

ANTONIO CASTRO

■ Tutti vorrebbero/vogliono cambiare le regole della quarantena da contatto. Però c'è il ministro della Sanità, Roberto Speranza, che non ci pensa proprio. Dai presidenti di Regione - schierati in prima fila ad affrontare l'onda montante dei casi Covid (variante Omicron) - ai principali leader politici è un rincorrersi di dichiarazioni a supporto della revisione. Ma per il momento si viaggia a vista.

RIFLESSIONE IN CORSO

«Adesso le quarantene sono diverse a seconda che si sia vaccinati o meno», chiarisce il generale degli alpini, Francesco Paolo Figliuolo - commissario straordinario anti Covid che è stato in grado di portare l'Italia alla vetta mondiale delle dosi somministrate, 88,77 % della popolazione over 12 - ammette che per il momento si tratta di una ipotesi sul tavolo: «La riflessione sul numero di perso-

ne in quarantena l'abbiamo fatta questa mattina (ieri, ndr) con il ministro Speranza. Gli scienziati, insieme all'Istituto superiore di Sanità, stanno studiando per cercare di capire cosa mettere in campo».

Figliuolo, da Torino per inaugurare l'hub vaccinale per bambini della Fondazione Compagnia di San Paolo, invita ad una riflessione: «Adesso le quarantene sono diverse a seconda che si sia vaccinati o meno», ha aggiunto Figliuolo, salvo garantire che il governo e la struttura commissariale continuerà a «monitorare con molta attenzione quello che accade nei Paesi di riferimento. E poi c'è una cabina di regia che vedrà cosa fare», taglia corto.

Il Cts è stato convocato per domani mattina per rivedere i temi della quarantena senza mettere a rischio il sistema sanitario ma senza neppure «blindare» a casa milioni di italiani.

A stretto giro arriva la raffica di prese di posizione per rivedere - dati alla mano con contorno di validi pareri scientifici - la «quarantena per i vaccinati. Deve essere rivista ma solo sulla base della scienza. Il Cts si esprima», ribatte il presidente del Veneto Luca Zaia. A stretto giro arriva il supporto del governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga: «Massima sicurezza senza bloccare il Paese», ribatte via Twitter.

Il governo, fanno trapelare imprecisate «fonti di Palazzo Chigi», starebbe «facendo una riflessione sulla quarantena. Le misure attuali, infatti, viene sottolineato, «non tengono conto della terza dose e della variante Omicron». Ma saranno comunque «gli scienziati del Cts a fare una valutazione e a mettere sul tavolo una possibile modifica».

GIMBE: INSOSTENIBILE

Il pressing per ridurre la durata della quarantena arriva anche dal presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, che avverte: si rischia di avere «dai 5 ai 10 milioni di contatti da mandare in quarantena e questo non è possibile». «Chi ha fatto il vaccino con la terza dose è più difficile si contagi e quindi deve vedere la sua quarantena ridotta».

Identico lo spunto del governatore della Lombardia, Attilio Fontana: «La riduzione della quarantena per chi ha già ricevuto la terza dose, la considero una riflessione necessaria». Che attende indicazioni chiare dal Roma: «Abbiamo la necessità di avere una sollecita e precisa indicazione sul tema da parte dagli scienziati del Cts. La risposta al Covid si deve adeguare al mutare della aggressione del virus, così come in questi due anni è sempre avvenuto», puntualizza.



Il ministro della Salute, Speranza si limita a “celebrare” il primo anno dall’inizio della vaccinazione (27 dicembre del 2020 inocolazione delle prime dosi “dimostrative”). Però si guarda bene dal parlare di revisione della quarantena. E manda avanti il loquace sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «È chiaro che sarà necessaria una revisione della quaran-

tena, ma non credo che sia questo il momento perché circola no sia la Omicron che la Delta e quest’ultima è quella prevalentemente responsabile dei ricoveri in terapia intensiva».

La riflessione, insomma, è che la potenziale «riduzione della quarantena per i vaccinati» verrà fatta sì. Ma «valuteremo tra un paio di settimane,

ma non oggi perché così facendo si ridurrebbe una quarantena per una persona che è sicuramente vaccinata ma c’è il rischio che non abbia la Omicron ma la variante Delta che è quella che sta dando maggiori problemi per ricoveri e decessi», prosegue Sileri. «Quando la Omicron avrà preso il sopravvento sulla Delta verosimilmente anche i rischi saran-

no inferiori. Quindi sulla riduzione della quarantena aspetterei qualche dato in più e il parere del Cts». C’è bisogno di tempo, di dati, di contagi (che al ritmo di decine di migliaia di nuovi contagi al giorno, ieri 38mila con 343.968 tamponi).

IL BOLLETTINO E LE REGOLE ATTUALI

I CONTATTI STRETTI DI UN POSITIVO



Se hanno **completato il ciclo vaccinale** possono uscire dall’isolamento **dopo 7 giorni con un test antigenico o molecolare negativo**



Se **non vaccinati** possono uscire dall’isolamento **dopo 10 giorni con un test negativo**

Chi è il contatto stretto di un POSITIVO



La persona che **vive nella stessa casa** di un caso Covid-19



La persona che ha avuto un **contatto fisico diretto** con un caso Covid-19 (per esempio la **stretta di mano**)



La persona che ha avuto un **contatto diretto non protetto** con le secrezioni di un caso Covid-19 (ad esempio toccare a mani nude fazzoletti di carta usati)



La persona che ha avuto un **contatto diretto** (faccia a faccia) con un caso Covid-19, a distanza **minore di 2 metri e di almeno 15 minuti**



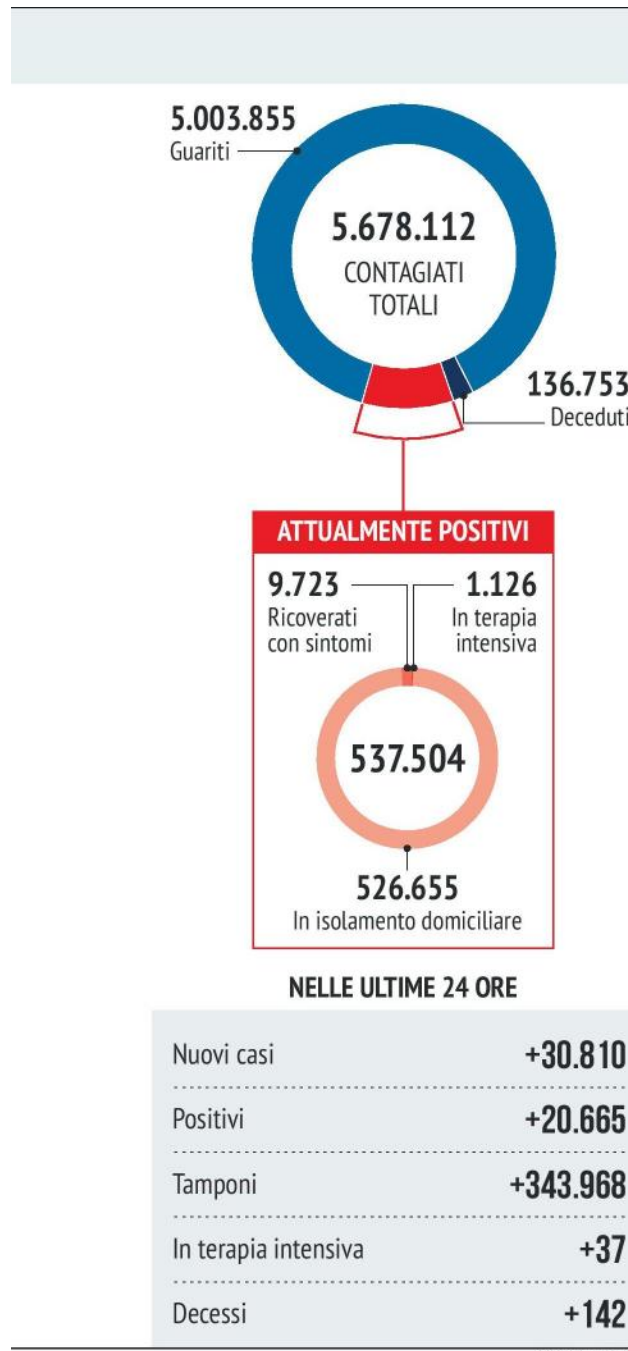
La persona che si è trovata in un **ambiente chiuso** con un caso Covid-19 in **assenza di dispositivi di protezione** idonei



Una persona che ha viaggiato seduta in **treno, aereo o qualsiasi altro mezzo** di trasporto **entro due posti in qualsiasi direzione** rispetto a un caso Covid-19; sono contatti stretti anche i **compagni di viaggio** e il personale addetto alla sezione dell’aereo/treno dove il caso indice era seduto



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile





Ieri 154 contagi e dieci morti ma con molti meno tamponi Calano le degenze in Intensiva

IL BOLLETTINO

PORDENONE Il bollettino dei contagi risente come sempre delle 48 ore festive corrispondenti ai giorni di Natale e Santo Stefano. Il dato giornaliero infatti parla solamente di 154 contagi, uno dei livelli più bassi delle ultime settimane. A pesare però sono i pochi tamponi molecolari effettuati dai Dipartimenti di prevenzione il 26 dicembre e analizzati di fatto ieri. Più di 4mila invece gli antigenici rapidi, eseguiti più che altro per andare a lavorare o partecipare a ritrovi tra amici e parenti. Buono il dato dei ricoveri, con un calo nelle Rianimazioni. Ancora alto il tasso di mortalità, con dieci decessi. Due in provincia di Pordenone.

IL RESOCONTO

In Friuli Venezia Giulia su 1.770 tamponi molecolari sono stati rilevati 103 nuovi contagi, con una percentuale di positività del 5,82%. Sono inoltre 4.735 i test rapidi antigenici realizzati, dai quali sono stati rilevati 51 casi (1,08%). Le prime fasce di contagio sono quelle degli under 19 e la fascia 40-49 anni, entrambe con il 18,18%. Seguono la fascia 20-29 con il 14,94% e quella 30-39 con il 12,99%. Nella giornata di ieri sono stati registrati i decessi di 10 persone: una donna di

99 anni di Cividale (deceduta in ospedale), una donna di 96 anni di Trieste (deceduta in una residenza per gli anziani), una donna di 94 anni di Grado (deceduta in ospedale), un uomo di 91 anni di Trieste (deceduto in ospedale), un uomo di 90 anni di Fiume Veneto (deceduto in ospedale), un uomo di 89 anni di Trieste (deceduto in ospedale), una donna di 78 anni di Corno di Rosazzo (deceduta in ospedale), una donna di 76 anni di Spilimbergo (Antonina Lanzafame), una donna di 71 anni di Trieste (deceduta in ospedale) e una donna di 59 anni di Trieste (deceduta in ospedale). Le persone ricoverate in terapia intensiva scendono a 27, mentre i pazienti ospedalizzati in altri reparti ammontano a 284. Lo comunica il vicegovernatore della Regione con delega alla Salute Riccardo Riccardi.

I decessi complessivamente

**DUE VITTIME
NEL PORDENONESE
ADDIO A UN'ANZIANA
DI SPILIMBERGO
E A UN 90ENNE
DI FIUME VENETO
SI CONFERMA STABILE
L'ANDAMENTO**

DELLA PRESSIONE SL SISTEMA SANITARIO REGIONALE

sono stati 4.193, con la seguente suddivisione territoriale: 1.002 a Trieste, 2.074 a Udine, 775 a Pordenone e 342 a Gorizia. I totalmente guariti sono 135.759, i clinicamente guariti 295, mentre le persone in isolamento sono 8.521. Dall'inizio della pandemia in Friuli Venezia Giulia sono risultate positive complessivamente 149.079 persone con la seguente suddivisione territoriale: 36.041 a Trieste, 62.679 a Udine, 30.044 a Pordenone, 18.227 a Gorizia e 2.088 da fuori regione.

Per quanto riguarda il Sistema sanitario regionale, sono state rilevate le seguenti positività: una nell'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isoncina (un terapeuta); due all'Ircs Burlo Garofolo (due ricercatori); una all'Ircs Cro di Aviano (un assistente sanitario); cinque nell'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale (due medici, due infermieri e un logopedista); una nell'Azienda sanitaria Friuli occidentale (un infermiere). Non si segnalano contagi nelle residenze per anziani, né tra gli operatori che vi lavorano.



Tensioni in ospedale Conficoni: «Subito lavori strutturali»

SANITÀ

PORDENONE Continua a tenere banco la situazione dell'ospedale di Pordenone, anche dopo la visita del vicepresidente regionale Riccardi e le lettere dei capi dipartimento che segnalano le criticità della struttura. È stato il consigliere del Pd Nicola Conficoni, ieri, a tornare sulla crisi della sanità locale. «Le forti criticità del sistema salute del Friuli Occidentale non possono risolversi con una visita natalizia dell'assessore che per mesi ha invece ignorato: è necessario affrontare i nodi veri, a partire dalle risposte sulle problematiche segnalate sul pronto soccorso e sulla terapia intensiva dell'ospedale di Pordenone, all'elaborazione di un piano per il suo rilancio e infine la questione centrale, la sostituzione del direttore dell'Asfo Polimeni, che solo Riccardi ormai si ostina a difendere - ha attaccato l'esponente dem -. L'elenco di azioni per correggere la deriva dell'Asfo si allunga, ma interventi e chiarimenti tardano ad arrivare. Una prima risposta speriamo giunga con

l'interrogazione che abbiamo presentato per sollecitare la soluzione dei problemi che da troppo tempo affliggono il dipartimento di emergenza. Riccardi dica quando verranno eseguiti i lavori per riportare a una condizione di normalità le strutture, ove i pazienti vengono "accatastati" su barelle lungo i corridoi, e permettere agli operatori di lavorare in una situazione non precaria. Che i suggerimenti dei primari vengano recepiti nell'atto aziendale è il minimo sindacale. L'assessore Riccardi prenda atto che non ha più senso continuare a difendere Polimeni, già ampiamente sfiduciato dagli stessi medici, così come dal sindaco di Pordenone, Ciriani che ha tentato fino all'ultimo di chiudere gli occhi per non fare un torto al suo alleato in Regione ma di fronte a una situazione ormai insostenibile ha dovuto cedere, anche grazie alle nostre insistenze. Bisogna approntare tempestivamente un piano di rilancio del "Santa Maria degli Angeli", da attuare attraverso il riequilibrio nell'assegnazione delle risorse».



La Lega: l'atto dell'Asfo ci penalizza, va rivisto

►«La Chirurgia protesica viene spostata a Pordenone e declassata la Pediatria»

SAN VITO

Dibattito e malcontento sta creando l'ultimo atto dell'Azienda sanitaria che propone cambiamenti sostanziali e non graditi per l'ospedale di San Vito. Il consigliere comunale della Lega Roberto Barel fa notare «che il testo del nuovo atto dell'Asfo per i prossimi tre anni è arrivato come una mesta letterina di Natale. Non si tratta però di un presentazione ufficiale - attacca Barel - perché il presidio ospedaliero unico di San Vito/Spilimbergo, non potendo esprimere la propria voce tramite i capi dipartimento, non è tenuto a conoscerne il contenuto: riceverà i desiderata dei colleghi di Pordenone dall'alto, senza avere voce in capitolo». Il documento esprime uno squilibrio sempre più evidente tra ospedale di Pordenone (hub) e ospedali periferici (spoke). «Tutto questo - spiega Barel - non tenendo conto dell'attività sanitaria storica svolta con alta professionalità dagli ospedali sul territorio. Questo documento è chiaramente pensato e ideato per favorire Pordenone».

Nathalie Santin

La CHIRURGIA

«Sorprende in particolare che venga spostata la struttura di Chirurgia protesica da San Vito a Pordenone, senza tener conto dell'alto livello delle prestazioni sanitarie offerte negli anni dall'ortopedia e traumatologia locale. Il tutto senza spiegazioni». Analogamente nell'atto dell'Asfo vengono assegnate alla Chirurgia generale di Pordenone anche la chirurgia senologica, quella oncologica gastroenterologica e la chirurgia toracica. Mentre viene restituita all'ospedale di San Vito l'attività chirurgica precipua dell'ospedale di Spilimbergo.

L'ANESTESIA

Anche per l'Anestesia i cambia-

menti sarebbero consistenti. «In contraddizione con quanto prima espresso per la chirurgia - spiega Barel - l'Anestesia di Spilimbergo (tramite la Struttura operativa semplice Day-week surgery) sarà gestita dalla Struttura complessa di anestesia e rianimazione di Pordenone e non da San Vito. Ricordiamoci che San Vito e

►«Cambiamenti consistenti per Anestesia e nessun risalto alla Terapia del dolore»

Spilimbergo formano un presidio ospedaliero unico e questo viene ribadito nell'atto aziendale in questione. Una decisione, questa, ai limiti del razionale».

TERAPIA DEL DOLORE

«Sempre con riferimento al Dipartimento di emergenza e cure intensive, nell'atto Asfo non viene dato risalto alla Terapia del dolore di San Vito, che negli anni ha elaborato dei percorsi terapeutici (che vengono eseguiti in pochi centri al mondo), collaborando con gruppi di studio nazionali e internazionali».

LA PEDIATRIA

In seno al Dipartimento materno infantile, la pediatria, che passa da Soc a Sos, manterrà le degenze ma verrà governata, come in passato, non da un personale proprio, ma attraverso una turnazione dei medici che proverranno dalla Soc di Pediatria e neonatologia di Pordenone.

«Una Sos di Neonatologia viene invece assegnata alla Struttura complessa di Pediatria e neonatologia di Pordenone - spiega

Barel - caso quanto mai bizzarro, in quanto tale sede è sprovvista di una terapia intensiva pediatrica, che è presente invece a Udine e a Trieste (Burlo) che sono i riferimenti regionali. Inoltre, qui, apparentemente qui non bisognerebbe più operare - sottolinea il consigliere - ma solo interessarsi di diagnosi prenatale. In più non si capisce quali debbano essere i rapporti con la ginecologia del Cro di Aviano. Questo atto aziendale - conclude - è figlio di un abuso della figura del Capo dipartimento, che dovrebbe essere sopra le parti, a tutela di tutte le strutture sanitarie che governa. Siccome è un titolo assegnato esclusivamente ai primari di Pordenone, ha portato al potenziamento delle sole attività e delle competenze dell'ospedale hub a scapito degli spoke. Auspichiamo una parziale revisione dell'atto alla luce delle reali esigenze e delle specialità espresse dagli ospedali territoriali e almeno la nomina di due capi dipartimento (uno per l'area medica e uno per quella chirurgica) per far sentire la voce del territorio all'interno dell'Asfo».



Omicron, l'incubo delle quarantene

►La variante spingerà i contagi, in migliaia resteranno a casa Attività economiche a rischio. La Cgil: «Così due mesi durissimi»
►Fedriga in pressing sul Governo: «Meno limiti per i vaccinati» L'analisi: senza i no vax ricoverati, il Fvg sarebbe in zona bianca

Più di 8.500 persone sono in isolamento perché positivi al Covid. Spesso senza sintomi, ma costretti a casa. Almeno il triplo, attualmente, è sottoposto alla misura della quarantena dopo il contatto con un positivo. E i numeri, a causa della corsa della variante Omicron, sono destinati non ad aumentare, ma a schizzare letteralmente verso l'alto. E anche senza conseguenze (si spera) sul sistema sanitario, il risultato sarebbe quello di un mezzo disastro economico nel mezzo della ripresa. Intanto continua la conta dei contagi, ma diminuiscono i ricoveri in Intensiva.

A pagina II e III

In Friuli è boom di quarantene A rischio fabbriche scuole e commercio

►La variante Omicron costringe a casa migliaia di lavoratori nei settori chiave. Pezzetta (Cgil): «Due mesi molto duri»

LA NUOVA EMERGENZA

PORDENONE Più di 8.500 persone sono in isolamento perché positivi al Covid. Spesso senza sintomi, ma costretti a casa. Almeno il triplo, attualmente, è sottoposto alla misura della quarantena

dopo il contatto con un positivo. E i numeri, a causa della corsa della variante Omicron, sono destinati non ad aumentare, ma a schizzare letteralmente verso l'alto. E anche senza conseguenze (si spera) sul sistema sanitario, il risultato sarebbe quello di un mezzo disastro economico

nel mezzo della ripresa. Sì, perché con decine di migliaia di persone costrette a casa, anche se vaccinate, si rischierebbe di fermare le fabbriche, sospendere l'attività di negozi, bar, ristoranti. Ma anche di tornare di fatto alla didattica a distanza a scuola.

LA SFIDA



Omicron porterà tanti contagi. E ogni caso accertato genera quarantene. C'è chi può ricorrere allo smart working, ma non è possibile portare a casa il tornio di una fabbrica o una linea di produzione. L'allarme l'ha lanciato ieri il segretario regionale della Cgil, Villiam Pezzetta. «Gennaio e febbraio saranno difficilissimi - premette -. I mesi più duri. Ci prepariamo a una nuova emergenza, con il rischio che alcuni settori possano subire rallentamenti improvvisi, stavolta non dovuti a un lockdown che non ci sarà, ma alle quarantene. In parte è un fenomeno che vediamo già in questi giorni. Il problema colpirà più le aziende medio-piccole, con poche possibilità alternative in caso di assenze

di più addetti nello stesso momento. Dovremo pensare immediatamente a dei piani alternativi con gli imprenditori». Ma l'allarme è suonato forte anche nelle altre categorie economiche: dai negozi ai bar, dai ristoranti agli artigiani. Tutti sono alle prese con il rischio di bloccare il proprio lavoro a causa degli isolamenti e delle quarantene. Non è da meno la scuola, che a inizio gennaio potrebbe ripartire in formato monco a causa di classi decimate dai provvedimenti coercitivi e dai contagi.

LA POLITICA

Il pericolo è reale. Di fatto si tratterebbe di un parziale lockdown mascherato, deciso dalle norme sulle quarantene e non dai decreti. Ed è per questo che

nelle ultime ore si sta muovendo anche la politica regionale. In particolare il presidente Massimiliano Fedriga, che ha davanti a sé l'ennesima "missione" da coordinatore degli altri governatori: convincere il governo a rivedere le norme sulla quarantena. Con un solo obiettivo: tutelare i cittadini immunizzati. «Condivido la riflessione che vada rivista la quarantena per i vaccinati. Massima sicurezza senza bloccare il Paese», ha scritto il numero uno della giunta regionale sul suo profilo Twitter. Ancora non è chiaro quale sarà la proposta concreta da presentare sul tavolo della cabina di regia: una quarantena breve per i vaccinati oppure proprio la rimozione della misura, che resterebbe per i

no-vax e per i contagiati. Sono ore cruciali, perché Omicron lascia poco tempo.

Marco Agrusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RIENTRO IN CLASSE
PUO' ESSERE
CONDIZIONATO
DALLE ASSENZE
E DA UNA "DAD"
DI FATTO
LA PREOCCUPAZIONE
DEL LEADER SINDACALE:
«SERVONO PIANI
ALTERNATIVI
NELLE AZIENDE
PIÙ PICCOLE»**



Mille tamponi in un giorno Lunghe code all'ente fiera

IL CASO

UDINE Mille tamponi in un giorno. Il contagio corre in provincia di Udine e al quartiere fieristico di Torreano di Martignacco il punto per i test covid ne è la cartina al tornasole più evidente. In coda, davanti all'accesso per gli esami che stabiliscono la positività o meno, anche ieri, una lunga teoria di automobili (ma si era già visto anche nei giorni precedenti, come, ad esempio alla Vigilia di Natale, quando anche il polo vaccinale era particolarmente affollato). Un serpentone che a chi sta in coda ad aspettare, magari con a fianco un figlio minorenne in attesa di sottoporsi al tampone, sembra ancora più infinito. E così partono le proteste e i mugugni. Ma la direzione aziendale chiarisce che uno dei problemi è anche rappresentato da chi va a fare il tampone senza avere in mano la prenotazione.

I GENITORI

Fra i genitori che protestano c'è anche il consulente del lavoro Simone Tutino, di Udine, che si è visto coinvolto in prima persona. «Alle 13.25 siamo stati convocati dal dipartimento di Prevenzione per fare un tampone a nostro figlio minorenne perché entrato in contatto a basket undici giorni fa con un

compagno risultato positivo». Ma, all'ente Fiera, la famiglia si è trovata davanti una lunga fila di auto. «Ci saranno - ipotizzava Tutino in presa diretta - quasi cento auto in coda per il medesimo tampone. Da una previsione ci vorranno ore. Anche la circolazione è in tilt senza nessuno a gestire il traffico». Secondo lui la cosa più «strana» è che le famiglie non abbiano la possibilità, anche volendo, di poter sottoporre i figli a tamponi privatamente pagando di tasca propria. «Perché, se uno non vuole gravare sulla collettività? Se non tutti hanno due o tre ore libere per aspettare?», si chiede Tutino. Il risultato, poi, dopo la lunga attesa, dice Tutino, è un condensato di tensione: «Macchine che cercano di superare per non fare la coda, gente che scende, litigi in strada».

L'AZIENDA

Il problema, spiega Caporale, non riguarda solo Udine. «Per i tamponi ci sono code in tutta Italia. Oggi siamo vicini ai mille test in un giorno. Sono tanti e il nostro sistema ne risente». Un altro problema è rappresentato da chi si muove senza rispettare le regole. «Ci sono tantissime persone che vanno a sottoporsi a tampone purtroppo senza avere la prenotazione e così

creano difficoltà ai servizi». Inoltre così la coda si ingolfa.

«Quando uno arriva e si è messo in fila, se non c'è l'etichetta per la sua provetta, diventa un problema anche capire di chi è quel tampone. Bisogna rispettare le regole», dice il direttore generale.

Cdm

**«TANTISSIMI VANNO A FARE IL TEST SENZA AVERE IN MANO LA PRENOTAZIONE NECESSARIA»
LA PROTESTA DEI GENITORI «CENTO AUTO IN FILA E UN'ATTESA INFINITA»**

IL DIRETTORE: «IL PROBLEMA È RAPPRESENTATO ANCHE DA CHI NON RISPETTA LE REGOLE»



Senza i pazienti no vax nei reparti il Friuli sarebbe in zona bianca

LA CAMPAGNA

PORDENONE A un anno esatto dalle prime iniezioni del vaccino, somministrate a Palmanova il 27 dicembre del 2020, in Friuli Venezia Giulia c'è un dato che fa riflettere. Da un lato testimonia l'utilità del vaccino stesso, che di fatto permette di tenere praticamente tutto aperto nonostante un virus sempre minaccioso e mai scomparso; dall'altro conferma la pericolosità che si cela dietro alla scelta di non proteggersi. Senza la quota (consistente, anche se in netta diminuzione) di no vax, infatti, la regione avrebbe gli ospedali praticamente vuoti.

IL CONFRONTO

Oggi in Friuli Venezia Giulia ci sono 284 persone ricoverate nei reparti di Medicina Covid e 27 malati assistiti in Terapia intensiva. I dati più aggiornati parlano del 70 per cento delle degenze in Area medica che

fanno riferimento a persone non vaccinate e addirittura del 95 per cento dei malati gravi ricoverati nelle Rianimazioni. Significa solamente una cosa: senza la presenza di coloro che non si sono sottoposti alla vaccinazione anti Covid, o meglio in corrispondenza di un tasso di protezione totale, il Friuli Venezia Giulia sarebbe abbondantemente in zona bianca, senza il minimo rischio di finire nemmeno in giallo. Ma soprattutto non si avverterebbe la pressione sul sistema sanitario, che potrebbe continuare ad operare senza la sospensione di alcuni servizi chirurgici o ambulatoriali. Medici e infer-

mieri potrebbero gestire le ferie, gli ospedali rifiaterebbero.

IL PROGRAMMA

Gli obiettivi aggiornati dal generale Figliuolo per le terze dosi parlano di 230mila somministrazioni per dicembre. Il Friuli Venezia Giulia può contare su agende aperte per 260mila posti ma le prenotazioni si fermano a quota 233mila. «C'è un gap da colmare - precisa il vicepresidente Riccardo Riccardi - dovuto anche allo scetticismo ingiustificato nei confronti del siero di Moderna. Noi dobbiamo vaccinare 850mila persone con la terza somministrazione e abbiamo al momento 500mila prenotazioni». Si attendono ovviamente tutti coloro i quali non hanno visto ancora scadere i cinque mesi dalla seconda dose del vaccino. Si tratta di circa 350mila persone che si potranno prenotare a partire verosimilmente dalla seconda metà di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PESA LO SCETTICISMO
NEI CONFRONTI
DEL PRODOTTO
DI MODERNA
RICCARDI: «NON ABBIATE
ALCUN TIMORE»**



Infermieri in rivolta «Trasferiti come pacchi»

► Il sindacato protesta: dipendenti spostati come pedine fra ospedali e ferie sospese ► Il direttore Caporale: in emergenza abbiamo bisogno di tutto il personale

LA PROTESTA

UDINE Si dicono stufi di essere rimbalzati da un ospedale a un altro (e da un reparto all'altro) dall'oggi al domani, «come pedine», «Non siamo dei numeri». Così torna a farsi sentire la voce degli infermieri dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, raccolta dal Nursind, che, una volta di più, minaccia di «scendere in piazza» quando sarà concluso il periodo festivo. Nel mirino del sindacato l'ultima operazione di «Risiko» ospedaliero resa necessaria dall'aumento dei ricoveri covid in Intensiva a Udine. In particolare, spiega Afrim Casli (Nursind), dopo aver raccolto l'ennesima lamentela dei colleghi, il 19 dicembre «dall'Anestesia di Palmanova sono stati trasferiti 5 infermieri su 7 in terapia intensiva covid a Udine» con decorrenza dal 21. A quanto segnalato, sarebbero anche state sospese le ferie previste nella settimana di chiusura che sarebbe dovuta cadere fra Natale e Capodanno. Rientrata l'emergenza della riattivazione covid al Santa Maria della Misericordia (che aveva richiesto un ampliamento di posti letto), «gli infermieri mandati a Udine da Palmanova non sono ancora stati fatti rientrare ma dirottati in altri reparti», dice il sindacalista.

IL SINDACATO

«Non è possibile che da due anni a questa parte si vada avanti sempre "a pezzetti". La direzione sembra non abbia nessuna

intenzione di modificare l'organizzazione del lavoro e le persone vengono spostate come pedine - dice Casli - senza prendere in considerazione che gli infermieri, che da due anni stanno subendo questa situazione, hanno una famiglia. È inaccettabile che sospendano anche 3, 4 o 5 giorni di ferie a chi le chiede, quando era stato garantito che le ferie non sarebbero state sospese. Invece la realtà è completamente diversa da quella che viene descritta. Come Nursind chiediamo un intervento immediato da parte dell'assessorato regionale, perché ormai secondo noi la situazione è sfuggita dalle mani della direzione generale. Non ci sono risposte e la gente è sempre più esausta».

TRASFERIMENTI

Il sindacato contesta i trasferimenti "selvaggi" degli infermieri: «All'inizio magari gli promettono di andare in Terapia intensiva. Ma una volta che mettono piede in un ospedale li spostano come vogliono, dall'Intensiva alla Semintensiva o in altri reparti a piacimento. Anche l'assistenza ci perde: infermieri che sono specializzati in determinate cose si trovano in reparti che non hanno mai visto. Siamo veramente preoccupati. Come abbiamo già denunciato in precedenza, la gente si sta licenziando e fugge da AsuFc. Con questi ritmi, l'ospedale si svuoterà più di adesso. La gente non ne può più. I ritmi di lavoro sono massacranti, la turnistica non viene

rispettata e questo comporta anche molti problemi in famiglia. Sono in tanti a inviare messaggi alla nostra segreteria per denunciare una situazione molto grave». Da qui si rafforza la scelta della protesta. «Aspettiamo che i colleghi finiscano le loro ferie. Poi il Nursind scenderà in piazza a gennaio. Non faremo neanche lo stato di agitazione. Faremo direttamente lo sciopero», dice Casli.

LA DIREZIONE

Il direttore generale di AsuFc Denis Caporale ricorda che l'Azienda continua a dover fronteggiare una pandemia. «Noi rispettiamo tutti quanti i cittadini, che siano essi di Palmanova o di qualsiasi altro comune del territorio di AsuFc. Stiamo rispondendo ad un'emergenza sanitaria che coinvolge quest'Azienda come altre Aziende. Con i posti di Intensiva stiamo rispondendo anche alle esigenze delle altre Aziende, che ci hanno supportato in altre fasi della pandemia, e che attualmente si trovano in difficoltà. Abbiamo quindi bisogno di personale dedicato. Nell'altra ondata avevamo spostato personale da Udine a Palmanova, adesso abbiamo fatto il contrario, per necessità. Anche a noi piacerebbe lavorare naturalmente senza dover coprire i posti covid e le Intensive covid, ma in questo momento i posti sono coperti e abbiamo bisogno di tutto il personale che abbiamo», dice Caporale.

Camilla De Mori

Data: 28.12.2021 Pag.: 4
Size: 541 cm2 AVE: € 16230.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



A Trieste superato il tetto delle mille vittime dall'inizio della pandemia

Dall'ospite di Casa Serena alla sequenza di lutti nelle altre residenze per anziani Dicembre 2020 il mese più buio. Oggi con i vaccini i decessi sono scesi del 71%

Marco Ballico

Ci sono altri dieci morti con diagnosi Covid in Friuli Venezia Giulia. I cinque registrati sulle 24 ore in provincia di Trieste portano il totale nell'area più colpita dalla pandemia oltre quota mille, con un'incidenza di 437 decessi ogni 100.000 abitanti, quasi il doppio della media nazionale.

La prima vittima in regione è del 7 marzo 2020. Il virus è entrato in regione il 29 febbraio con il primo contagio a Gorizia. Una settimana dopo, alle 12.57, il vicepresidente Riccardo Riccardi informa via agenzia che una donna di 87 anni, ospite di una struttura comunale per anziani di Trieste, Casa Serena, ricoverata d'urgenza al Pronto soccorso di Cattinara per una perforazione intestinale e risultata positiva al tampone, è deceduta. Uno dei tanti lutti nelle case di riposo, con Trieste che, giorno dopo giorno, dice addio ai suoi nonni.

A un certo punto, per curarli, li si vorrebbe isolare in una nave, la Gnv Allegra. Almeno così pare sicuro il 5 maggio dell'anno scorso, quando Riccardi comunica che il governo «ha confermato il proprio sostegno al ricorso alla nave, che sarà utilizzata come struttura sanitaria per garantire cura e

assistenza agli anziani positivi». Ma la nave non arriverà. Rimarrà solo oggetto di polemiche politiche.

Nell'aggiornamento di ieri i morti in Friuli Venezia Giulia sono saliti a 4.193 (1.002 a Trieste, 342 a Gorizia, 2.074 a Udine, 775 a Pordenone). L'incidenza in regione è di 350 ogni 100.000 abitanti (in Italia è attualmente 231). Dopo Trieste, a pagare il prezzo più alto è la provincia di Udine (396/100.000), quindi Pordenone (251) e Gorizia (250).

Il mese più doloroso è stato dicembre 2020: di vittime se ne sono contate 804. Ma è proprio dal confronto con un anno fa che emerge l'importanza della campagna vaccinale. Da un dicembre all'altro i decessi in regione si sono ridotti del 71% (nel periodo 1-27 dicembre da 726 a 210). A livello provinciale a Udine si arriva addirittura al -92% (da 392 a 30), a Gorizia al -61% (da 61 a 24), a Pordenone al -51% (da 142 a 70). A Trieste il calo meno evidente (da 131 a 86, -34%). Non a caso a Trieste, come pure a Bolzano, Milano, Bergamo, Rimini, Venezia, Roma, Civitavecchia, Taranto, Palermo e Catania, il rapporto del sistema di sorveglianza Andamento della morta-

lità giornaliera, pubblicato dal ministero della Salute con fotografia 1-14 dicembre 2021, rileva una mortalità «superiore all'atteso». Il contesto generale, nonostante il continuo aumento di contagi, evidenza invece «valori in linea con l'atteso», ovvero rispetto alla tendenza nei cinque anni precedenti.

Trieste è del resto l'area che per un mese è stata la più contagiata del Paese. Dei 210 morti di dicembre in regione gli 86 triestini rappresentano oltre il 40%. Spesso si tratta di anziani con pluripatologie, ma anche ieri non sono mancate vittime di età non avanzata: con una donna di 96 anni e due uomini di 91 e 89, anche due donne di 71 e 59 anni.

L'ultimo giorno senza vittime in Friuli Venezia Giulia è stato il 7 novembre scorso. Da allora, quotidianamente, i bollettini della Protezione civile aggiornano la statistica più dolorosa. Negli ultimi sette giorni i morti sono stati 61, per un'incidenza di 5 ogni 100.000 abitanti (da oltre un mese la più alta in Italia). Quanto ai contagi, in una giornata con pochi tamponi ne sono stati registrati 154, la somma tra i 103 da tampone molecolare (su 1.770, 5,8%) e i 51 da

test rapido antigenico (su 4.735, 1,1%). Le fasce d'età più colpite sono gli under 19 e i 40-49 anni (entrambe 18,2% dei casi), quindi la 20-29 con il 14,9% e la 30-39 con il 13%.

Per quanto riguarda il sistema sanitario, sono state rilevate dieci positività: una in Asugi (un terapista), due all'ospedale infantile Burlo Garofalo (due ricercatori), una al Cro di Aviano (un assistente sanitario), cinque nell'Azienda sanitaria Friuli Centrale (due medici, due infermieri e un logopedista), una nella Friuli Occidentale (un infermiere). Dall'inizio della pandemia in Fvg sono risultate positive 149.079 persone: 36.041 a Trieste (+30), 18.227 a Gorizia (+24), 62.679 a Udine (+50), 30.044 a Pordenone (+44) 2.088 da fuori regione (+6). Negli ospedali si confermano numeri da zona gialla. Nelle terapie intensive i pazienti ricoverati sono 27, per un tasso di occupazione del 15,4% (la soglia per l'arancione è pari al 20%), mentre nei reparti ordinari sono 284 (22,2% contro un tetto del 30%). —

leri si sono contati dieci morti tra cui una donna di appena

Data: 28.12.2021 Pag.: 4
 Size: 541 cm2 AVE: € 16230.00
 Tiratura: 23562
 Diffusione: 20697
 Lettori: 138000



59 anni spirata
in ospedale

A Gorizia l'incidenza è
di 250 deceduti ogni
100.000 abitanti, la
più bassa dell'intero
Friuli Venezia Giulia

I DECESSI COVID IN REGIONE

DA INIZIO PANDEMIA

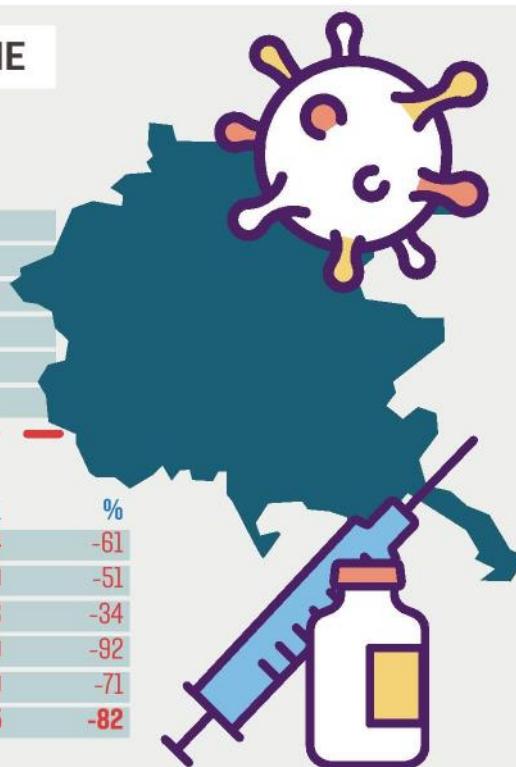
INCIDENZA
OGNI 100.000
ABITANTI

Gorizia	342	250
Pordenone	775	251
Trieste	1.002	437
Udine	2.074	396
Friuli Venezia Giulia	4.193	350
Italia	136.753	231

PERIODO: 1-27 DICEMBRE

	2020	2021	%
Gorizia	61	24	-61
Pordenone	142	70	-51
Trieste	131	86	-34
Udine	392	30	-92
Friuli Venezia Giulia	726	210	-71
Italia	16.349	2.925	-82

Fonte: bollettini Protezione civile



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 28.12.2021 Pag.: 4
Size: 196 cm2 AVE: € 5880.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



LA NOVITÀ

L'obbligo di mascherina FFP2 spiazza i passeggeri dei bus

Ieri è entrata in vigore l'indicazione introdotta dal Decreto Festività. Poche le persone in regola a bordo dei mezzi pubblici

Maurizio Cescon

È la novità più importante, sul fronte della lotta al Covid, di questi ultimi giorni. E ci accompagnerà sicuramente nei prossimi mesi, con l'avanzare della contagiosissima variante Omicron. Stiamo parlando della mascherina FFP2, in grado di filtrare oltre il 95% delle particelle di diametro di 2,5 micron, cioè di rappresentare una solida barriera alla possibile insidia del virus. Questa mascherina è diventata obbligatoria per salire sull'autobus, per fare lezione a scuola, per assistere a un concerto, per guardare l'ultimo Spiderman al cinema, per accedere ai mezzi di

risalita in tutti i sei poli sciistici della regione e anche per andare a tifare allo stadio. In tutte queste occasioni (e in molte altre) soppianderà la tradizionale chirurgica.

Una novità che, ieri, ha spiazzato parecchi cittadini del Friuli Venezia Giulia. Pochi, pochissimi, ieri, i preparati e attrezzati con la FFP2 sui trasporti pubblici. Ma appunto si trattava solamente del primo giorno di applicazione delle regole del Decreto Festività. C'è da aggiungere inoltre che, mentre in provincia di Udine per ora il rifornimento delle FFP2 è regolare, a Trieste già ieri c'erano code davanti alla farmacie e ai negozi specializzati per acquistarle e in alcuni casi erano già introvabili o esaurite.

Molti i luoghi e i mezzi dove le FFP2 sono diventate indispensabili, pena multe e sanzioni. La struttura commissariale del generale Figliuolo dovrà fornire al personale scolastico e agli studenti, anche universitari, mascherine di tipo FFP2 e FFP3. È quanto prevede il decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale, in materia di «proroga dello stato di emergenza nazionale e ulteriori misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia». La fornitura è esclusa, come già previsto, per gli studenti under 6 e soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina. Le FFP2 sono obbligatorie per treni, autobus, corriere, metropolitane, aerei e qualsiasi altro mezzo pubblico di trasporto a

tri, musei, sale di concerto, gli eventi sportivi al chiuso nei palazzetti e anche gli stadi. In questi luoghi è previsto, nel caso si stia al chiuso come in una sala cinematografica, anche un divieto di cibi e bevande. Ma non è finita. La FFP2 saranno necessarie pure per gli sciatori, che a migliaia si sono riversati sulle piste delle montagne friulane, dallo Zoncolan al Piancavallo, dal Varmost al Lussari. Negli impianti con veicoli chiusi, come funivie, oovvie e seggiovie con cupola, ogni sciatore deve infatti indossare una mascherina del tipo FFP2.

Rifornimenti regolari a Udine mentre a Trieste le scorte iniziano già a scarseggiare

lunga percorrenza o locale. Obbligo pure per cinema, tea-

Infine uno sguardo ai prezzi. Le FFP2 costano circa un euro l'una, possono variare fino a 2 euro al massimo, ma ce sono che costano anche 50 centesimi. Il range di prezzo è legato a prodotti con caratteristiche qualitative differenti. —

Data: 28.12.2021 Pag.: 5
Size: 534 cm2 AVE: € 16020.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



Regione e impresa confermano l'arrivo del visto ai lavori preliminari, ma continuano le verifiche sul resto del progetto

Firma per il primo lotto di Cattinara Rizzani de Eccher apre il cantiere

Diego D'Amelio / TRIESTE

«Stiamo lavorando per arrivare alla consegna delle aree entro fine anno». Di più Marco de Eccher non dice, ma tanto basta per avere conferma che il presidente dell'impresa di costruzioni e il direttore generale di Asugi Antonio Poggiana hanno firmato l'addendum che domani consentirà alla Rizzani de Eccher di prendere possesso del cantiere per il rifacimento dell'ospedale di Cattinara. Dopo molte false partenze, le bocche sono serrate ma stavolta sembra quella buona per rimettere in moto lavori fermi ormai da tre anni.

Azienda sanitaria, Regione e appaltatore hanno dovuto fare i conti con i tempi lunghi delle autorizzazioni rispetto alle modifiche al progetto originario della cooperativa Clea, mai approvato per carenze sul fronte dell'antisismica. In attesa che Vigili del fuoco, Commissione sismica ed ente di validazione indipendente (lo studio Rina) completino l'iter assieme al costruttore, a ottobre Asugi e

appaltatore hanno optato per stralciare una serie di lavori preliminari che permettessero di ripartire con qualche mese di anticipo.

Quel momento pare arrivato. Per cantierare il lotto in questione mancava solo il via libera del Rina e il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi spiega che «le carte arriveranno fra alcuni giorni: l'esame dello stralcio da parte del Rina è giunto a conclusione e questo consente l'avvio della prima parte delle opere».

Con l'ultimo visto praticamente in tasca, la Rizzani de Eccher porterà domani i primi mezzi di lavoro sul posto.

Da gennaio prenderà dunque le mosse il primo lotto del cantiere, che prevede la costruzione del nuovo parcheggio da 770 posti per dipendenti e a ruota quella della sede dove si trasferirà il Burlo a lavori conclusi. L'edificazione del nuovo ospedale infantile ha già ricevuto le autorizzazioni e potrà partire in estate, se sarà rispettato il cronoprogram-

ma, che contiene la contemporanea edificazione di un fabbricato alle spalle delle due torri, con altri quattro piani di parcheggi e altrettanti per ambulatori. Tra gli interventi figurano ancora l'ultimazione del tunnel per l'impiantistica (cominciato da Clea ma mai portato a termine), la creazione del nuovo reparto di medicina iperbarica (sempre esterno alle torri) e un'isola ecologica. Sarà ripensata infine la viabilità che porta al polo cardiologico, per la quale la Regione ha stanziato 2,3 milioni in finanziaria.

Fin qui si parla di 20 milioni di lavori preliminari, nell'ambito di un appalto che è partito da 140 milioni e potrebbe concludersi con una spesa di ulteriori 25-30 milioni, a causa delle integrazioni al progetto iniziale. Per poter avviare la parte più importante del cantiere – cioè il rifacimento delle due torri di Cattinara, la creazione di una terza torre di collegamento e la costruzione del Burlo – Rizzani de Eccher e Asugi dovranno

no attendere che gli enti di valutazione diano il proprio benestare dopo quasi un anno di ritardo sulle previsioni.

L'approvazione del progetto esecutivo è vincolata alla soddisfazione di un'ulteriore serie di prescrizioni richieste da Vigili del fuoco e Commissione sismica fra settembre e dicembre: «Speriamo – dice Riccardi – che il progettista possa adempiere e ottenere l'approvazione dell'intero esecutivo entro l'inizio della primavera, in modo da poter avviare tutte le parti della ristrutturazione». I tempi non saranno brevi: «Parliamo di un'opera con 6-7 anni di lavoro davanti», continua l'assessore alla Salute, che sta esaminando con l'appaltatore «la possibilità di comprimere la tempistica». —

Lo stralcio delle opere vale 20 milioni su un appalto che potrebbe arrivare a 170 milioni

Data: 28.12.2021 Pag.: 5
Size: 534 cm2 AVE: € 16020.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Data: 28.12.2021 Pag.: 7
Size: 463 cm2 AVE: € 13890.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



Al via da ieri a pieno regime le immunizzazioni per la fascia 5-11
La responsabile Croci: «Le agende sono piene, previsioni rispettate»

La campagna per i più piccoli entra nel vivo in regione Già inoculate 1440 prime dosi e oltre 9 mila prenotazioni

IDATI

Entra nel vivo la campagna di vaccinazione per i bambini nella fascia 5-11 anni: in regione i piccoli già immunizzati con prima dose sono 1440, mentre le prenotazioni per le prossime settimane 9237, su una platea complessiva di poco meno di 68 mila persone.

Dopo le prime giornate di "lancio" (tra il 16 e il 20 dicembre all'Ircs Burlo Garofolo, al Molo IV, all'Ente Fiera di Udine e alla Cittadella della salute di Pordenone), ieri è infatti partita la somministrazione delle prime dosi ai più piccoli a pieno regime, anche con il coinvolgimento dei pediatri, molti dei quali parteciperanno in prima persona all'immunizzazione dei bambini negli hub vaccinali della regione. Quelli individuati per l'area Asugi sono la struttura all'interno del centro commerciale Montedoro di Muggia (proprio ieri al debutto per gli under 12), la Centrale idrodinamica in Porto Vecchio, l'Ente Fiera di Gorizia e il Centro anziani di Monfalcone, attivo ancora per qualche giorno, visto che dal

12 gennaio ci si trasferirà a Panzano nello stabilimento Fincantieri.

Fino ad oggi, secondo i dati forniti dall'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi, i bambini immunizzati con prima dose in regione sono dunque 1440, ma i numeri sono destinati a salire ora che la campagna entra concretamente nel vivo. Le stime della Regione parlavano di 3000 posti disponibili fino al 31 dicembre, con ulteriori 6000 posti entro metà gennaio (3000 a settimana), per arrivare così a un totale di 9000 bambini vaccinati con prima dose in Friuli Venezia Giulia, cui somministrare altrettante seconde dosi a distanza di tre settimane dalla prima iniezione. Le prenotazioni giunte fino ad ora - 9237 - sembrano superare di circa duecento unità le stime. Stando alle parole di Eleonora Croci, coordinatore della campagna vaccinale per la fascia 5-11, «le agende sono piene, a dimostrazione che la campagna procede bene, in linea con le previsioni. Negli hub vaccinali da ora in poi si proce-

de a pieno regime, con cinque somministrazioni in contemporanea ogni dieci minuti: è un tempo leggermente più lungo rispetto a quello previsto per gli adulti, perché ovviamente l'approccio con i più piccoli è diverso e richiede un'attenzione e una sensibilità particolari. I bambini, inoltre, sono sempre accompagnati da almeno un genitore, a volte da entrambi, e quindi i tempi sono un po' più dilatati rispetto a quelli previsti per gli adulti, ma è normale e giusto».

Lo spirito e l'approccio degli adulti in questa fase? «Mi sembra positivo - afferma ancora Croci - . Va sempre ricordato che per questa fascia di età non esiste obbligo di Green pass, quindi si tratta di una scelta molto consapevole e totalmente legata al benessere e alla salute del bambino».

Anche il pediatra e immunologo Andrea De Manzini è ottimista, nonostante le criticità del momento: «Ci sono tantissimi genitori che in questi giorni vengono da me, come dai colleghi, per ottenere

informazioni e fugare dubbi sulla vaccinazione ai bambini. Noto con piacere che sempre più famiglie si stanno convincendo dell'importanza di proteggere anche i propri figli più giovani con un vaccino sicuro, che funziona, e che rappresenta l'unico strumento che abbiamo in questo momento per uscire da una situazione terribile. In questi giorni, in particolare, assistiamo a un aumento importante delle infezioni, anche tra i bambini piccoli, e gli ambulatori - sottolinea De Manzini - sono al limite del collasso. La situazione, ovunque, è molto difficile da gestire». —

Dopo le prime giornate sui territori la macchina ora procede a pieno ritmo

De Manzini:
«Situazione sempre più complicata, ma molti genitori ora sono convinti»

Data: 28.12.2021 Pag.: 7
Size: 463 cm2 AVE: € 13890.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



LA DIREZIONE PROVINCIALE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA SOCIALE

All'Inps rimangono 42 in servizio e le pensioni dimezzano i medici

All'agenzia di Monfalcone 8 dipendenti. Si attende il turnover e nuove assunzioni con i concorsi

Luigi Murciano

Gli avamposti dell'Inps in Friuli Venezia Giulia rischiano di divenire sempre più sguarniti. Con quel che ne consegue in termini di qualità delle prestazioni al cittadino. Ricambio generazionale cercasi in seno all'Istituto nazionale di previdenza sociale, alle prese con un ormai prossimo turnover: in regione l'età media dei dipendenti Inps si attesta attorno ai 58 anni, ancora più elevata di quella nazionale. Sono 448, in netto calo rispetto ai decenni precedenti. È ciascuno di loro si occupa mediamente di 2.650 cittadini. Un tasso fra i più elevati paragonabile solo al Trentino Alto Adige.

Non mancano le ricadute negative sulla provincia di Gorizia, la sede del capoluogo è sprovvista di personale sanitario e – sul fronte monfalconese – l'azione ispettiva e di vigilanza su una realtà complessa come quella dei cantieri risulta difficoltosa. Le riflessioni scaturiscono da un report richie-

sto dal Comitato provinciale lavoratori dipendenti Inps di Gorizia, per voce del componente Adriano Ritossa, politico di vecchia data, già consigliere regionale nonché sindacalista e oggi consigliere comunale a Grado. «L'età media si alza e ogni dipendente deve seguire in media tematiche previdenziali ed assicurative di migliaia di cittadini – la sua denuncia –. È assolutamente necessario poter trasferire le conoscenze del personale anziano ai neo assunti in tempo utile».

È in corso un bando nazionale per assunzione di 1.858 laureati, bando che scadeva ai primi di novembre e che probabilmente permetterà l'assunzione di nuove leve solo verso i primi mesi del 2023. A Gorizia i dipendenti della Direzione provinciale Inps sono 42 (77 a Trieste), 8 quelli dell'Agenzia di produzione di Monfalcone, parte dei 448 dipendenti Inps del Friuli Venezia Giulia. A livello nazionale risultano in ser-

vizio 24.655 dipendenti la cui età media corrisponde a 54 di età. Di questi 499 hanno una età compresa tra i 66-70 anni e 5.763 fra i 61-65 anni, 6.750 quelli nella fascia 56-60 anni.

Come a dire che 13.012 unità potrebbero andare in quiescenza entro breve tempo.

Il turnover in vista dei pensionamenti, dunque, dovrà essere congruo e sufficiente in vista dell'operatività futura. Pena ulteriori rallentamenti di una macchina già complessa di suo. «Non è possibile – la riflessione di Ritossa – che l'Inps eroghi prestazioni su sole auto-certificazioni, in quanto l'Istituto a malapena riesce a controllare, incrociando i dati fiscali, dopo 2-3 anni, creando un enorme mole di lavoro, specie se si creano indebiti che il più delle volte divengono inesigibili. E, se riscossi, pure senza alcun interesse legale per il ritardato pagamento». Altro problema, il mancato "parlarsi" delle diverse banche dati

per il cittadino. E poi la questione ispettiva. Un'area complessa, dove operano aziende quali Fincantieri con centinaia di ditte operanti in appalto e subappalto, gode di un monitoraggio che la stessa Inps riconosce essere inadeguato.

L'Inps Fvg elabora prodotti specifici di carattere previdenziale quali pensioni in regime di convenzione internazionale, vista la presenza di numerosi migranti sul mercato del lavoro, lavoro transfrontaliero, previdenza marinara, quote di lavoratori agricoli temporanei, senza contare un ramo edilizio in cui abbondano sia dipendenti che autonomi e artigiani di origine straniera. Eppure la sede Inps di Gorizia di fatto è senza personale sanitario. Sono due i medici già titolari andati in quiescenza nel corso del 2021. Le funzioni sono svolte da un medico in comando e da un medico dirigente la cui sede è però l'Inps di Pordenone. —

IL PICCOLO ED. GORIZIA

Data: 28.12.2021 Pag.: 18
Size: 418 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



La sede della direzione provinciale dell'Inps di Gorizia Foto Roberto Marega

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



AUMENTO DEL 30 PER CENTO

Sono sempre di più gli anziani contrari alla donazione degli organi

C'è chi dice no al dono degli organi. Succede sempre più spesso tra i friulani, specie se anziani, tant'è che nel 2020 le opposizioni hanno raggiunto il 30,4% in Friuli Venezia Giulia con un incremento del 2,2%.

CESCHIA / PAG. 23

Donazioni di organi a rischio sono sempre più i contrari

Nel 2020 le opposizioni hanno raggiunto il 30,4% oltre 2 punti in più rispetto al 2019. Soprattutto gli anziani negano il consenso e l'età media in Fvg è sempre più elevata

Alessandra Ceschia

C'è chi dice no al dono degli organi. Succede sempre più spesso fra i friulani, specie se anziani, tant'è che nel 2020 le opposizioni hanno raggiunto il 30,4% in Friuli Venezia Giulia con un incremento del 2,2% rispetto all'anno precedente. A dare l'allarme è l'Associazione donatori organi Fvg che, con il centro regionale trapianti di Udine, intende avviare una serie di iniziative indirizzate alle classi di età più avanzata per potenziare l'attività di promozione e informazione fugando paure e false credenze su questo tema.

«L'età media nella nostra regione è molto elevata e la percentuale di abitanti con età superiore ai 65 anni è del 26,7%, seconda in Italia solo alla Liguria» spiega il dottor Domenico Montanaro, presidente dell'Ado, che al 44° Congresso della Socie-

tà italiana trapianti di organi ha presentato i risultati dello studio effettuato in collaborazione con il Centro nazionale trapianti per valutare l'impiego in Italia dei donatori d'organo deceduti di età più avanzata a scopo di trapianto. Questa ricerca ha preso spunto dal fatto che negli ultimi anni nei paesi più avanzati in campo trapiantologico si registra un progressivo aumento di trapianti effettuati con organi di donatori "anziani" che in precedenza venivano poco utilizzati, garantendo però buoni risultati.

Lo studio è stato realizzato elaborando i dati relativi all'andamento dell'età dei donatori utilizzati per i trapianti d'organo eseguiti dal 2010 al 2020 in Italia. I dati ottenuti dall'analisi dimostrano che tra il 2010 e il 2020 l'età media dei donato-

ri italiani è aumentata raggiungendo i 59,7 anni con un incremento complessivo di 5 anni. In questo lasso di tempo è aumentato anche il numero dei donatori "anziani" utilizzati.

In regione, i donatori del 2020 avevano un'età media di 62 anni, quelli fra i 70 e gli 80 anni rappresentavano il 23-25% e gli over 80 il 10-13% del totale. «Questa tipologia di donatori - commenta Montanaro - costituisce una risorsa importante per l'attività di trapianto e lo potrebbe essere sempre di più in futuro se consideriamo due fenomeni in atto e cioè il progressivo incre-

mento dell'età media della popolazione da un lato e la diminuzione dei donatori giovani dall'altro».

Dei 1.236 donatori utilizzati nel 2020 a livello nazionale, quelli di età compresa tra 65 e 79 anni hanno rag-

giunto il 31,7% e quelli di età superiore a 80 anni il 12,7% del totale con un incremento del 33% e del 47% rispetto al 2010. Nel corso degli 11 anni considerati sono, però, aumentate in Italia anche le opposizioni alla donazione e la percentuale dei contrari è arrivata nel 2020 al 33,6% del totale. Suddividendo per fasce d'età le dichiarazioni di volontà espresse nel 2020, le opposizioni erano inferiori al 30% tra i 18 e i 60 anni, dopo questa età i contrari salivano (35,2% nella fascia 61-70 anni, del 46,6% in quella 71-80 e addirittura 63,6% negli over 80).

«Questi risultati - osserva Montanaro - dimostrano che stanno aumentando i trapianti effettuati con gli organi dei donatori "anziani". Il donatore anziano potrebbe ridurre lo squilibrio tra la disponibilità di organi

Data: 28.12.2021 Pag.: 1,23
Size: 622 cm2 AVE: € 18660.00
Tiratura: 43843
Diffusione: 36620
Lettori: 231000



per i trapianti e il loro fabbisogno che impone a molti pazienti lunghe attese, le quali non di rado sono causa di decesso». —

«Le persone over 60 costituiscono una risorsa importante. Lanceremo una campagna di sensibilizzazione»

NO AL DONO

Nel 2020 le opposizioni hanno raggiunto il 30,4% (+ 2,2% rispetto al 2019)

62 ANNI

L'età media dei donatori in Fvg nel 2020. Il 24% fra i 70 e gli 80 anni; tra il 10 e il 13% tra gli Over 80

A LIVELLO NAZIONALE

Dei 1.236 donatori del 2020 quelli tra 65 e 79 anni hanno raggiunto il 31,7% (+33% in 10 anni)

Dagli 80 in su il 12,7% (+47% in 10 anni)

Nel corso degli 11 anni le opposizioni alla donazione e la percentuale dei contrari è arrivata nel 2020 al 33,6% del totale



DOMENICO MONTANARO
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
DONATORI DI ORGANI



UDINE

Molti contagi e prof no vax slitta la riapertura per alcune scuole

Slitta di due giorni la riapertura delle scuole del IV Comprensivo. Il dirigente scolastico ha motivato la decisione con la presenza di diversi alunni positivi al Covid e di numerosi dipendenti no vax.

CESARE/PAG. 20

Molti studenti positivi e insegnanti no vax: slitta la riapertura in 7 istituti

Il dirigente De Nardo: a Udine Sud (IV Comprensivo) si torna il 10 gennaio. In una classe, dopo un contagio da Covid, ne sono emersi altri cinque

Alessandro Cesare

Slitta di due giorni la riapertura delle scuole del IV Comprensivo. Il dirigente scolastico, Paolo De Nardo, ha motivato la decisione con la presenza di diversi alunni positivi al Covid e di un buon numero tra insegnanti e personale Ata che ancora non si è messo in regola con l'obbligo vaccinale. E così i cancelli degli asili Papparotti, via Baldasseria e Cas, delle elementari Negri, Zardini di Cussignacco e Boschetti-Alberti, e della media Fermi, riapriranno a partire da lunedì 10 gennaio anziché da venerdì 7.

«La gran parte delle nostre scuole – spiega De Nardo – funziona su cinque giorni alla settimana, quindi

gran parte dei nostri studenti sarebbe comunque rimasta a casa sabato 8 gennaio. C'è poi la questione legata al Covid». Nell'ambito del IV Comprensivo gravitano un migliaio di studenti circa, e da metà dicembre sono emerse diverse positività. Meglio quindi lasciar passare qualche giorno in più prima del ritorno in aula. «Nelle ultime due settimane il numero dei contagi è cresciuto – evidenzia il dirigente – e in particolare, in una classe, dopo la scoperta di una positività tra i ragazzi, in seguito ai tamponi di controllo, ne sono emerse altre cinque di alunni tutti asintomatici».

Oltre a questo, l'istituto deve fare i conti con l'obbligatorietà del vaccino anti-Covid per gli insegnanti, obbligo entrato in vigore a metà dicembre. «Non sappiamo ancora quanti di coloro che non erano in regola, tra docenti e personale Ata, si sono vaccinati. Tutti gli inadempienti hanno effettuato la prenotazione o hanno presentato un certificato di esenzione, ma nel concreto non sappiamo ancora chi si è sottoposto alla vaccinazione».

Per quanto riguarda il IV Comprensivo, su 200 unità di personale, tra insegnanti e Ata, sono 19 i no vax, che fino a oggi non si sono sottoposti alla vaccinazione. «In termini assoluti il numero non è significativo – rimarca De Nardo – ma pensare di dover rinunciare a 10 docen-

ti (gli altri 9 fanno parte del personale Ata) diventerebbe un problema. Attendiamo la ripartenza delle lezioni per fare il punto: al momento non sono stati decisi provvedimenti di sospensione».

De Nardo non è solo dirigente del IV Comprensivo, ma anche presidente provinciale dell'Associazione nazionale presidi. È quindi nella condizione di avere un quadro più ampio della realtà delle altre scuole cittadine: «La scelta del nostro istituto è anomala nel contesto provinciale – ricorda – visto che solitamente il calendario scolastico viene definito in estate. Però trovandoci in una situazione particolare a causa dell'emergenza Covid, ci siamo mossi in questa

Data: 28.12.2021 Pag.: 1,20
Size: 398 cm2 AVE: € 11940.00
Tiratura: 43843
Diffusione: 36620
Lettori: 231000



maniera. A livello generale – conclude il dirigente udinese – l'incremento dei contagi sta coinvolgendo gran parte delle scuole cittadine, e non solo. Siamo un po' tutti nella medesima situazione.

Coinvolte le scuole Paparotti, Cas, via Baldasseria, Negri, Zardini, Alberti e Fermi

Sono 19 i collaboratori senza vaccino tra docenti e bidelli su un totale di 200 circa

LA PANDEMIA

In città 359 casi: 25 in più rispetto a dieci giorni fa

Continua a crescere il numero di positivi in città.

Un incremento di poche unità, ma costante. Se attorno al 9 dicembre le persone contagiate, stando alla ricognizione effettuata giornalmente dalla Protezione civile regionale, erano 301, per salire a 334 dieci giorni dopo, il 19 dicembre, ieri il numero ha toccato quota 359. Di questi 246 sono stati presi in carico dal del dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale. Attualmente in quarantena risultano essere in 183, numero più basso rispetto ai 242 di metà mese. Un andamento che fissa l'indice di prevalenza (cioè il rapporto tra le persone attualmente positive ogni mille abitan-

ti) a 3,7, in leggero aumento rispetto alle scorse settimane. Nel complesso, dall'inizio della pandemia, le vittime per Covid, in città, hanno raggiunto il totale di 407. Va peggio negli altri capoluoghi di regione: a Trieste i positivi sono 1.696, mentre l'indice di prevalenza è pari a 8,4; Gorizia si ferma a 300 casi, ma l'indice è di 8,5. A Pordenone, infine, i positivi risultano essere 343, con la prevalenza a quota 6,8. —



Sulle corriere solo un utente su dieci aveva il dispositivo adatto
C'è chi non ha seguito le ultime notizie e chi è abituato alle chirurgiche

Moltissimi i viaggiatori impreparati alla novità a Udine poche verifiche

Alessandro Vescini / UDINE

La mascherina FFP2 è ancora indigesta alla maggior parte delle persone. Tra i vari regali di Natale sotto l'albero, quest'anno si è aggiunto anche quello del Governo, impacchettato sotto forma di misura ancora più restrittiva. Il Decreto Festività infatti, entrato in vigore il 25 dicembre, ha stabilito l'obbligo sin da subito di indossare la mascherina anche all'aperto e in ogni zona di colore, in particolare quella FFP2 sui mezzi di trasporto pubblico. Ma come hanno reagito gli udinesi a queste misure? I viaggiatori che utilizzano le corriere sono i meno ligi, in quanto solo una persona su dieci circa indossa la mascherina corretta dopo l'ultimo decreto. Un po' meglio per coloro che si muovono con gli autobus. Circa infatti quattro persone su dieci indossano la Ffp2. C'è da sottolineare però, che nemmeno la maggior parte dei conducenti dei mezzi è attrezzata a dovere. In entrambe le stazioni inoltre, i controlli sono assenti o parecchio sporadici. Principalmente si limitano a volantini di polizia e polizia locale che perlustrano la zona senza scendere però dal veicolo. Discorso diverso invece per la stazione dei treni. Le persone munite di mascherina FFP2 sono più o meno il 50 per cento, merito an-

È stato comunque solo il primo giorno di applicazione delle norme: la gente si adeguerà appena possibile



Alla stazione di Udine

che della continua comunicazione via altoparlante che ricorda, con cadenza ogni 30 minuti circa, l'obbligo di avere con sé la certificazione verde e indossare la FFP2. I viaggiatori poi, sono sottoposti ai controlli della polizia ferroviaria. Gli agenti assicurano che i controlli stanno procedendo a campione da oltre due settimane, in precedenza solo per verificare il possesso del Green pass, e le persone stanno rispondendo abbastanza bene agli obblighi. Con l'aggiunta delle mascherine rinforzate, i controlli sono più blandi e iniziano verso metà giornata. Questo per fare in modo che tutti abbia-

no il tempo, visto il poco preavviso e le feste di mezzo, di procurarsi il dispositivo adeguato. In generale la mascherina FFP2 viene indossata principalmente dalla fascia d'età compresa tra i 25 e i 55 anni. Più reticenti invece sono i giovani e gli anziani, che indossano ancora la mascherina chirurgica classica o, in qualche caso, non la indossano proprio. La comunicazione del nuovo decreto, quindi, non è stata recepita dalla maggior parte delle persone in viaggio. Questo probabilmente è dovuto alle feste, momento di aggregazione familiare nel quale le notizie provenienti da fuori non sono sempre ascoltate. Per sopperire a questa mancanza di ricezione delle misure e a multe indesiderate, molte compagnie di trasporti si stanno muovendo in anticipo. Carlo Di Domenico, viaggiatore in attesa del treno diretto verso Trieste, sottolinea a proposito: «non ero a conoscenza dell'obbligo di indossare la mascherina FFP2. Però sto andando a Ronchi dei Legionari per prendere un volo verso Napoli. Volotea, la compagnia con la quale viaggerò, mi ha inviato un messaggio nel quale mi ricordava di presentarmi con la mascherina FFP2 per salire sull'aereo. Per questo motivo ce l'ho con me». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I passeggeri della Destra Tagliamento sembrano abbastanza ligi
Anche nel capoluogo i controlli per il momento sono sporadici

In stazione a Pordenone un video avverte delle nuove disposizioni

Laura Venerus / PORDENONE

Pochi i viaggiatori in questi giorni a Pordenone: la sospensione delle scuole per la pausa natalizia, nonché la sosta di molti uffici hanno fatto sì che studenti e pendolari che solitamente affollano il terminal del bus di via Oberdan e l'annessa stazione ferroviaria non ci fossero a occupare i mezzi, come di solito in un normale lunedì mattina. Alcuni spostamenti, però, ci sono stati e i viaggiatori hanno dimostrato, chi più chi meno, di essere aggiornati con le nuove disposizioni in materia di contrasto alla diffusione del Covid, in vigore dal 24 dicembre. In particolare, con l'obbligo dell'utilizzo della mascherina FFP2 per i bus, le corriere e i treni.

Per quanto attiene il trasporto su ruota, in città e provincia, gli utenti sono al corrente dell'utilizzo della mascherina giusta, ma non tutti. E i controlli, nei mezzi, non ci sono stati, a quanto riporta chi li ha utilizzati. «Negli autobus si vede di tutto un po' - spiega Grazia, che aspetta la coincidenza seduta su una panchina indossando una mascherina chirurgica, ma estrae la FFP2 che tiene in tasca non appena deve salire nella corriera -. Alcuni sono consapevoli dell'obbligo della mascherina più filtrante, ma non tutti. I controlli non li ho visti».

Appena scesi
dal pullman in tanti
rimettono
la chirurgica:
con l'altra
ci manca il fiato



Al terminal di Pordenone

Lo stesso indica Luisa, che mantiene la FFP2 anche quando è in attesa dell'autobus seduta all'aperto. «Io stamattina ho preso l'autobus: eravamo in cinque e quattro portavano la mascherina come previsto dal nuovo decreto, uno solo aveva la chirurgica», ha sottolineato. Arriva dalla Sicilia Guido Silvestro, giunto a Pordenone per trascorrere il Natale con la figlia e i nipoti: la FFP2 è in tasca per quando deve salire sui mezzi, altrimenti usa la chirurgica «perché con l'altra mi manca il fiato», racconta. «Pochi i controlli, non solo sui mezzi ma anche in altri luoghi, come i bar dove so-

no andato a bere il caffè», afferma. Al terminal viene controllato il Green pass, anch'esso obbligatorio per salire sui mezzi. A breve verranno anche affissi gli avvisi per l'utilizzo della mascherina corretta. Avvisi che sono già stati attivati nella stazione ferroviaria. Su un video viene trasmesso continuamente l'avviso (in italiano e in inglese): «Attenzione! Per viaggiare su tutti i treni è obbligatorio avere con sé la certificazione verde Covid 19 o certificati equivalenti e indossare la mascherina di tipo FFP2» e la stessa frase viene anche riproposta dagli altoparlanti all'arrivo e alla partenza di ogni treno. Nonostante ciò, erano parecchi i viaggiatori che ieri prendevano il treno indossando una semplice chirurgica. «Avevo solo questa in casa - ha confessato Erika, prima di salire sul treno - e non avevo tempo di prenderne altre FFP2, spero che il controllore capirà». Scese dal treno proveniente da Udine e diretto a Venezia, due ragazze indossavano la chirurgica. «Oggi il controllore non è passato - ha spiegato una - ma nel treno che ho preso ieri il controllore mi ha verificato il biglietto e mi ha detto di cambiare la mascherina con una FFP2». I controlli, dunque, ci sono ma non tutti si sono ancora adeguati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palmanova dopo Udine Con i monoclonali i malati si curano a casa anche contro Omicron

Al reparto Covid c'è il dottor Pagotto delle Malattie infettive
«Tutto parte dalla segnalazione dei medici di base»

Giacomina Pellizzari / UDINE

Da qualche settimana gli anticorpi monoclonali vengono somministrati anche nel reparto Covid di Palmanova. Cinque ricoverati nel nosocomio della città stellata sono già stati curati con i farmaci sperimentali e l'obiettivo è quello di estendere il servizio ai pazienti domiciliari. L'obiettivo è importante anche perché uno dei tre farmaci monoclonali somministrati a Palmanova e a Udine, risulta efficace anche contro la variante Omicron. «In questo momento, il Sotrovimab è l'unico monoclonale che in vitro si è dimostrato efficace contro la variante Omicron» conferma il direttore del reparto Covid di Palmanova, Alberto Pagotto, nel ricordare che la Regione ha raccomandato la sua somministrazione in presenza di contagi certi dalla variante sudafricana.

IL REPARTO COVID

Aperto in piena emergenza sanitaria, il reparto Covid di Palmanova si arricchisce di contenuti e consente di sperimentare gli anticorpi monoclonali usati per migliorare la risposta immunitaria naturale contro l'infezione da Sars-Cov2. L'esperienza maturata nella clinica Malattie infettive di

Udine, diretta dal professor Carlo Tascini, è stata determinante per Pagotto: «Per andare incontro alle esigenze dell'Azienda sanitaria – racconta –, alcune settimane fa, in accordo con la direzione, il professor Tascini mi ha mandato a gestire il reparto Covid a Palmanova. Una volta arrivato qui ho proposto i monoclonali. L'ho fatto per dare una maggior risposta clinica ai pazienti e alla popolazione di un territorio periferico rispetto a Udine». Pagotto ricorda che a Udine i pazienti arrivano dalla Carnia e dal mare, mentre Palmanova può diventare il punto di riferimento per tutta la Bassa friulana. «Avere la possibilità di erogare una terapia in un territorio intermedio ha il suo valore anche nei confronti dei medici di medicina generale. L'obiettivo è quello di intensificare l'attività: «Fornire un servizio come questo – insiste Pagotto – serve per recuperare fiducia da parte della popolazione».

IL PERCORSO

Il riferimento ai medici di medicina generale non è casuale, sono proprio loro a segnalare i pazienti idonei a ricevere il farmaco agli specialisti di

Malattie infettive. «Tutto parte dalla segnalazione dei medici di medicina generale, sono loro a indicarci i pazienti idonei a ricevere gli anticorpi monoclonali. A quel punto segue lo screening e quindi la somministrazione». Pagotto ricorda che i farmaci monoclonali vanno somministrati entro sette giorni dall'insorgenza dei sintomi, a pazienti fragili con più di 65 anni. Si tratta di persone affette da insufficienza renale cronica, obese, cardiopatiche, ipertese, già affette da problemi polmonari o colpite da ictus. Ma anche immunodepressi o con patologie del fegato. Una volta concluso lo screening e ottenuto il consenso informato, l'infusione del farmaco dura circa 30 minuti, è unica e richiede un periodo di osservazione di un'ora. Dopodiché i pazienti domiciliari possono rientrare nelle loro case. «A Udine somministriamo i monoclonali dallo scorso marzo – sottolinea Pagotto –, finora sono stati ben tollerati, chi li ha ricevuti non ha mai avuto reazioni avverse».

IRISULTATI

«Gli anticorpi monoclonali riducono enormemente la pro-

gressione della malattia». Pagotto lo specifica per dire che «riducono pure l'ospedalizzazione e favoriscono la negativizzazione più precoce». Il fatto che una persona possa tornare prima ai suoi impegni fa dire al medico che la somministrazione degli anticorpi monoclonali assume anche una ricaduta sociale. Da qui l'auspicio di riuscire a creare una rete sempre più solida con i medici di medicina generale anche se, come fa notare Pagotto, «spesso i pazienti, forse per paura, faticano a comunicare la positività ai medici curanti. Questo – continua lo specialista – è un grosso problema, se lo comunicassero prima il medico di medicina generale potrebbe agire prima». Il fattore tempo diventa determinante proprio perché gli anticorpi monoclonali vanno somministrati entro sette giorni dall'insorgenza dei sintomi. —

«Sono i dottori di famiglia a indicarci i pazienti idonei a ricevere questi anticorpi, poi seguono screening e dosi»



Dopo le prime giornate di lancio sotto la guida del Burlo Garofolo Parteciperanno di persona alla somministrazione dei vaccini negli hub

Già 1.400 dosi ai bimbi e oltre 9 mila prenotati Adesso tocca ai pediatri

IL PUNTO

Entra nel vivo la campagna di vaccinazione per i bambini nella fascia 5-11 anni: in regione i piccoli già immunizzati con prima dose sono 1440, mentre le prenotazioni per le prossime settimane 9237, su una platea complessiva di poco meno di 68 mila persone.

Dopo le prime giornate di "lancio" (tra il 16 e il 20 dicembre all'Ircs Burlo Garofolo, al Molo IV, all'Ente Fiera di Udine e alla Cittadella della salute di Pordenone), ieri è infatti partita la somministrazione delle prime dosi ai più piccoli a pieno regime, anche con il coinvolgimento dei pediatri, molti dei quali parteciperanno in prima persona all'immunizzazione dei bambini negli hub vaccinali della regione. Quelli individuati per l'area Asugi sono la struttura all'interno del centro commerciale Montedoro di Muggia (proprio ieri al debutto per gli under 11), la Centrale idrodinamica in Porto

Vecchio, l'Ente Fiera di Gorizia e il Centro anziani di Monfalcone, attivo ancora per qualche giorno, visto che dal 12 gennaio ci si trasferirà a Panzano nello stabilimento Fincantieri.

Fino a oggi, secondo i dati forniti dall'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi, i bambini immunizzati con prima dose in regione sono dunque 1.440, ma i numeri sono destinati a salire ora che la campagna entra concretamente nel vivo. Le stime della Regione parlavano di 3.000 posti disponibili fino al 31 dicembre, con ulteriori 6.000 posti entro metà gennaio (3000 a settimana), per arrivare così a un totale di 9.000 bambini vaccinati con prima dose in Friuli Venezia Giulia, cui somministrare altrettante seconde dosi a distanza di tre settimane dalla prima iniezione. Le prenotazioni giunte fino ad ora - 9237 - sembrano superare di circa duecento unità le stime. Stan-

do alle parole di Eleonora Croci, coordinatore della campagna vaccinale per la fascia 5-11, «le agende sono piene, a dimostrazione che la campagna procede bene, in linea con le previsioni. Negli hub vaccinali da ora in poi si procede a pieno regime, con cinque somministrazioni in contemporanea ogni dieci minuti: è un tempo leggermente più lungo rispetto a quello previsto per gli adulti, perché ovviamente l'approccio con i più piccoli è diverso e richiede un'attenzione e una sensibilità particolare. I bambini, inoltre, sono sempre accompagnati da almeno un genitore, a volte da entrambi, e quindi i tempi sono un po' più dilatati rispetto a quelli previsti per gli adulti, ma è normale e giusto».

Lo spirito e l'approccio degli adulti in questa fase? «Mi sembra positivo - afferma ancora Croci -. Va sempre ricordato che per questa fascia di età non esiste obbligo di Green

pass, quindi si tratta di una scelta molto consapevole e totalmente legata al benessere e alla salute del bambino».

Anche il pediatra e immunologo Andrea De Manzini è ottimista: «Ci sono tantissimi genitori che in questi giorni vengono da me, come dai colleghi, per ottenere informazioni e fugare dubbi sulla vaccinazione ai bambini. Noto con piacere che sempre più famiglie si stanno convincendo dell'importanza di proteggere anche i propri figli più giovani con un vaccino sicuro, che funziona, e che rappresenta l'unico strumento che abbiamo in questo momento per uscire da una situazione terribile». —

Già programmate le agende per la seconda dose prevista tre settimane dopo la prima



EGIDIO BARBI

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI PEDIATRIA DEL BURLO GAROFOLO

Data: 28.12.2021 Pag.: 23
Size: 104 cm2 AVE: € 3120.00
Tiratura: 43843
Diffusione: 36620
Lettori: 231000



LA SEZIONE AFDS

Allo Zanon e al Deganutti superati 500 prelievi

Si chiude un anno positivo per la sezione Afds Zanon-Deganutti, che ha portato al raggiungimento e al superamento delle 500 donazioni, avvicinandosi al record di 591 del 2010.

Nonostante le difficoltà della pandemia, la sezione non ha mai smesso di promuovere il dono del sangue tra i ragazzi, utilizzando social network e contatti diretti. La scorsa primavera, grazie alla didattica a distanza è riuscita a portare una sessantina di ragazzi a donare in ospedale, organizzando molte date con la presenza di volontari a fare da accompagnatori per guidare i ragazzi nella loro “prima volta”. A novembre, invece, grazie alla possibilità di rientrare a scuola, è stato quasi raggiunto il centinaio di adesioni tra autoemoteche e collettive in ospedale.

Anche quest’anno poi è stata nuovamente organizzata la “donazione collettiva

di Natale”, che ha portato al trasfusionale di Udine una ventina di donatori, omaggiati del panettone natalizio dal direttivo della sezione. Un direttivo sempre in movimento, ricco di idee e di proposte, utili a raggiungere vecchi e nuovi donatori. Una media di 40 donazioni al mese infatti è un dato che fa invidia a molte sezioni territoriali. Grazie al tam tam di Facebook e Instagram e soprattutto con la presenza dei gruppi di comunicazione su WhatsApp, la giovane sezione studentesca riesce a rimanere sempre in contatto con tutti i suoi donatori.

E il 2022 non sarà da meno, con i festeggiamenti per il 50° (più 1) anniversario dalla fondazione, che causa pandemia non è stato possibile celebrare alla scadenza naturale, nel 2021. Con il nuovo anno tornerà operativo anche il sito internet ufficiale, ora in manutenzione. —



CIVIDALE

Timori per l'ospedale L'appello ai sindaci

Comitato e Circolo del Pd chiedono una presa di posizione
«A preoccupare è il totale silenzio sull'atto aziendale»

Lucia Aviani / CIVIDALE

La preoccupazione per le sorti dell'ospedale di Cividale è sempre più forte, tanto da indurre il Comitato per la tutela della salute nelle Valli del Natisone e, parallelamente, il locale Circolo del Partito democratico a sollecitare i sindaci del territorio a «una decisa presa di posizione»: e se le rassicurazioni e le promesse più volte ricevute dalla Regione non troveranno conferma sulla carta, «allora – si garantisce – sarà guerra». A fomentare i timori è – dicono le due realtà – il «silenzio sull'atto aziendale dell'AsuFc, del quale ancora non si sa nulla, mentre quelli delle altre due aziende sanitarie regionali, Asugi e AsFo, sono ormai usciti, suscitando accese polemiche». «Quando ne verranno divulgati i contenuti?», incalzano il presidente del Comitato, Renato Osgnach, e Paola Strazzolini, segretaria del Pd, che impensieriti dall'e-

ventualità che «la struttura cividalese non vi sia nemmeno contemplata» spronano i primi cittadini del Cividalese a «farsi sentire», come fatto di recente dal sindaco di Torreano Francesco Pascolini. «È fondamentale – si insiste – che l'atto che traccia il futuro dell'AsuFc riservi al presidio della città ducale la dovuta attenzione: se i programmi non sono nero su bianco, si può continuare a dire qualsiasi cosa, ma non c'è il vincolo a farla realmente. Il bacino di popolazione che fa riferimento al nostro ospedale è molto ampio; non si può inoltre dimenticare la presenza, in loco, di due case di riposo con numerosissimi ospiti con patologie croniche». La paura è che il documento venga emesso senza un preventivo confronto e la necessaria condivisione. «La struttura di Cividale – dichiarano Strazzolini e

Osgnach – deve tornare quella pre-pandemia, con la riattivazione del punto di primo intervento e dell'ex Medicina, e poi con i potenziamenti annunciati. Serve un confronto preventivo, ragione per cui rinnoviamo l'appello ai sindaci a pretendere un incontro con il governatore Fedriga e il suo vice Riccardi. Qualora poi le previsioni del piano aziendale per Cividale non collimassero con quelle prospettate non ci saranno alternative: sarà battaglia». Lo chiede la cittadinanza, assicurano Pd e Comitato: «Se fino a qualche tempo fa la popolazione era piuttosto tiepida, sull'argomento, adesso ha maturato consapevolezza, per effetto del disagio provocato dal "dirottamento" per le cure, in questa fase di emergenza, in vari ospedali della regione. Ormai in tanti – dice Strazzolini – si dicono pronti alla mobilitazione». —



IL PUNTO

Posti esauriti in pneumologia Sono casi gravi

Posti esauriti nella pneumologia Covid del Santa Maria degli Angeli: sono ricoverati in casi più gravi, non vaccinati. È diminuito, invece, il numero di ricoveri nelle medicine occupate all'80% circa della loro capacità. È trascorso il Natale nei reparti Covid dell'ospedale di Pordenone: la pneumologia, i due reparti di medicina e la Rsa di Maniago. Ieri risultava piena la pneumologia, che conta 27 posti letto: sono i pazienti più gravi, non vaccinati, la maggior parte è di una fascia di età relativamente bassa. Nel reparto sono ricoverati i casi complessi, quelli che hanno necessità di cure ad alta intensità, anche se non da terapia intensiva. Meno gravi, invece, i casi accolti nelle due medicine, che hanno alcuni posti a disposizione, e quelli della Rsa, dove si trovano i pazienti dimessi dal Santa Maria degli Angeli. La pressione si è allentata rispetto alle ultime settimane, anche se rimangono sempre importanti le percentuali di ricoverati. Nel Pordenonese, ha informato la Regione, sono deceduti in ospedale un 90enne di Fiume Veneto e una 76enne di Spilimbergo e sono risultati positivi un assistente sanitario al Cro di Aviano e un infermiere all'AsFO.



LOTTA AL COVID

Si sospendono anche le ferie per aumentare le vaccinazioni

Per le somministrazioni ai bambini convenzione con i pediatri di libera scelta
Attenzione su quanti annullano le prenotazioni e chiedono di cambiare data

Donatella Schettini

Obiettivo ambizioso quello consegnato dalla Regione all'Asfo che entro fine anno deve accelerare con le somministrazioni. Linee potenziate nei centri di erogazione, mentre per quelle pediatriche sarà sottoscritta una convenzione con i pediatri di libera scelta. I diversi canali di somministrazione hanno avuto un incremento di linee, legato anche al personale a disposizione: Real Asco di Vallenoncello ieri ha cominciato a lavorare a pieno regime, con otto linee di somministrazione dalle 8.45 alle 19. L'obiettivo da raggiungere sono migliaia di vaccinazioni da qui al 31 dicembre o eventualmente anche dopo per rispondere ai numeri straordinari assegnati dalla Regione poco prima di Natale. I dipendenti di Asfo sono stati invitati a da-

re la propria disponibilità, mentre è contemplata anche la sospensione delle ferie per garantire l'attività. Non sono previsti al momento nuovi hub. Ieri, però, era difficile prenotare per la terza dose, per cittadini senza patologie, prima di febbraio. Nell'aumento delle vaccinazioni rientrano anche quelle pediatriche, dei bambini dai 5 agli 11 anni. Oltre alle strutture vaccinali, dal prossimo anno saranno impegnati anche i pediatri di libera scelta. Lo prevede una convenzione che sarà sottoscritta entro fine anno tra la Regione e i sindacati dei pediatri.

Questa settimana sarà data attenzione anche a chi annullerà la prenotazione dei vaccini. Fenomeno che già si registra tra i no vax che per necessità lavorative hanno bisogno almeno della prenotazione. Soltan-

to che in prossimità dell'appuntamento lo disdicono per prenderne un altro: spostano la vaccinazione, guadagnano tempo e possono andare a lavorare.

Sul fronte delle strutture messe a disposizione dei cittadini per le cure sul territorio, l'Asfo ha stabilito di prevedere una nuova Usca a Sacile dai primi giorni di gennaio. Andrà ad aumentare il numero delle unità speciali di continuità assistenziali già operative, ovvero quelle di Pordenone e quella di Maniago, che con l'attivazione di Sacile si occuperà soltanto dell'area del distretto Nord.

L'Azienda sanitaria ieri ha pubblicato il bando per trovare un soggetto che si occupi della effettuazione di tamponi e sorveglianza sanitaria per tutta la provincia. In sostanza

si tratta della gestione del Deposito Giordani, dove vengono effettuati i tamponi molecolari disposti dall'Azienda in caso di sospetta positività o per l'uscita dalla quarantena. Già lo scorso anno, di fronte alla mole di lavori che questa attività comporta, si era deciso di esternalizzare il servizio. Che continuerà a essere dato in appalto anche per il prossimi dodici mesi con una spesa di poco più di un milione di euro (senza Iva). —

Da inizio gennaio sarà attiva una nuova Usca con sede a Sacile
Publicato il bando per affidare la gestione dei tamponi al Deposito Giordani



L'ANALISI

Donazioni di organi in calo Sono sempre più i contrari

Nel 2020 le opposizioni sono state il 30,4%, oltre 2 punti in più rispetto al 2019. Soprattutto gli anziani negano il consenso e l'età media in Fvg è in crescita

Alessandra Ceschia

C'è chi dice no al dono degli organi. Succede sempre più spesso fra i friulani, specialmente se anziani, tant'è che nel 2020 le opposizioni hanno raggiunto il 30,4 per cento in Friuli Venezia Giulia con un incremento del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente.

A dare l'allarme è l'Associazione donatori organi Fvg che con il centro regionale trapianti di Udine intende avviare una serie di iniziative indirizzate alle classi di età più avanzate per potenziare l'attività di promozione e informazione per fugare paure e false credenze su questo tema.

«L'età media nella nostra regione è molto elevata e la percentuale di abitanti con età superiore ai 65 anni è del 26,7 per cento, seconda in Italia solamente alla Liguria», spiega il dottor Domenico Montanaro, presidente dell'Ado, che al 44° congresso della Società italiana trapianti di organi ha presentato i risultati dello studio effettuato in collaborazione con il Centro nazionale trapianti per valutare l'impiego in Italia dei donatori d'organi deceduti di età più avanzata a



scopo di trapianto. Questa ricerca ha preso spunto dal fatto che negli ultimi anni nei Paesi più avanzati in campo trapiantologico si registra un progressivo aumento di trapianti effettuati con organi di donatori anziani, che in precedenza venivano poco utilizzati, garantendo buoni risultati.

Lo studio è stato realizzato elaborando i dati relativi all'andamento dell'età dei donatori utilizzati per i trapianti d'organo eseguiti dal 2010 al 2020 in Italia. I dati ottenuti dall'analisi dimostrano che tra il 2010 e il 2020 l'età media dei donatori italiani è aumentata raggiungendo i 59,7 anni con un incremento complessivo di 5 anni. In questo

lasso di tempo è aumentato anche il numero dei donatori anziani utilizzati.

In regione, i donatori del 2020 avevano un'età media di 62 anni, quelli fra i 70 e gli 80 anni rappresentavano il 23-25 per cento e gli over 80 il 10-13 per cento del totale. «Questa tipologia di donatori – commenta Montanaro – costituisce una risorsa importante per l'attività di trapianto e lo potrebbe essere sempre di più in futuro se consideriamo due fenomeni in atto e cioè il progressivo incremento dell'età media della popolazione da un lato e la diminuzione dei donatori giovani dall'altro».

Dei 1.236 donatori utilizza-

ti nel 2020 a livello nazionale quelli di età compresa tra 65 e 79 anni hanno raggiunto il 31,7 per cento e quelli di età superiore a 80 anni il 12,7 per cento del totale con un incremento del 33 e del 47 per cento rispetto al 2010. Nel corso degli 11 anni considerati sono però aumentate in Italia anche le opposizioni alla donazione e la percentuale dei contrari è arrivata nel 2020 al 33,6 per cento del totale. Suddividendo per fasce d'età le dichiarazioni di volontà espresse nel 2020 le opposizioni erano inferiori al 30 per cento tra i 18 e i 60 anni, dopo questa età i contrari salivano (35,2 per cento nella fascia 61-70 anni, del 46,6 in quella 71-80 e addirittura 63,6 negli over 80).

«Questi risultati – osserva Montanaro – dimostrano che stanno aumentando i trapianti effettuati con gli organi dei donatori anziani. Il donatore anziano potrebbe ridurre lo squilibrio tra la disponibilità di organi per i trapianti e il loro fabbisogno che impone a molti pazienti lunghe attese che non di rado finiscono per essere anche causa di decesso».



IL CASO



L'ospedale, la sede del Distretto ovest

Distretto declassato I comitati: pronti anche alle denunce

Secondo i cittadini, l'Atto dell'Azienda sanitaria penalizza i servizi per gli utenti «e va in controtendenza» al Piano di ripresa e resilienza

SACILE

Tregua armata di Natale sulla sanità: è durata un giorno e riprende la lotta del movimento No tagli e comitato regionale per difendere i servizi di 64 mila utenti nel Distretto sanita-

rio Livenza-Cansiglio-Cavallo.

«Il nuovo Atto aziendale 2022 dell'Azienda sanitaria toglie al Distretto funzioni essenziali integrate che la legge nazionale gli attribuisce – dicono gli attivisti Gianfranco Zuzzi e Cesare Monea –. Questo, a tutela della salute della comunità locale appare in violazione del decreto legge 502/92, cioè la norma nazionale imperativa su disposizioni regionali e aziendali difformi».

Se il declassamento del Distretto sanitario liventino andrà avanti potrebbero arrivare le denunce. «Il Distretto viene ridotto nel Piano aziendale dell'Asfo da struttura complessa a struttura semplice – attaccano i comitati –. In pratica, il direttore non avrà più personale affidato per garantire le funzioni previste dalla norma legislativa. La medicina generale e pediatrica, gli ambulatori specialistici distrettuali, i consultori, i servizi per disabili, i servizi per anziani verranno collocati fuori dalla struttura del distretto sanitario».

Un guaio dopo l'altro per Sacile, Caneva, Fontanafredda, Aviano, Budoia, Polcenigo e Brugnera. «Le risorse di personale verranno affidate a remote direzioni infermieristiche e amministrative esterne al Distretto – aggiungono Zuzzi e Monea –. A loro volta, risponderanno a una altrettanto remota direzione sanitaria invece che al direttore di Distretto, che al momento opera ancora con i sanitari impegnati sul campo, nell'assistenza territoriale».

L'Atto aziendale va in controtendenza netta sulla legge sanitaria e anche rispetto ai contenuti nel Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.—

C.B.

© RIPRODOTTO PER RIFERIMENTO

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



IL BILANCIO

Vaccinati e positivi Carli: i dati sono poco confortanti

MANIAGO

Aumento dei positivi al Covid anche a Maniago e i Comuni del distretto delle Valli e Dolomiti friulane (ex Nord) hanno in generale un livello basso di vaccinazione: a fare il punto è il sindaco Andrea Carli.

«I positivi a Maniago sono 57, vicini al dato di un paio di settimane fa, ma durante i giorni scorsi si era arrivati quasi a 70 – ha detto –. Contagi che rallentano? Non lo so, mi sembra che vi sia sicuramente un problema legato alle difficoltà di tracciamento dovuto al moltiplicarsi dei casi di positività, non soltanto nelle scuole. Questa considerazione non va intesa come una critica al personale del dipartimento di prevenzione dell'Asfo, che ringrazio per il grande lavoro che ha sempre svolto durante la pandemia: piuttosto, mi chiedo se non si possano investire maggiori risorse a sostegno di tutte queste fondamentali attività. Certo, ci si doveva pensare per tempo».

Mancanza di fondi?, si chiede il sindaco. «Attendiamo di vedere come si chiuderà il bilancio 2021 dell'Azienda sanitaria dopo i 9 milioni di euro di attivo registrati nel 2020 – ha sottolineato –.



La vaccinazione di una ragazza

Un'azienda che produce utili non investe sulla salute dei cittadini? Un'ultima considerazione di carattere statistico, indotta da una conversazione telefonica avuta in merito alle vaccinazioni: la nostra provincia evidenzia una percentuale di persone inoculate con doppia dose (rispetto al totale di coloro che possono vaccinarsi) pari al 77,5%. Maniago ha una percentuale in linea col dato medio e insieme a Vivaro è il Comune con la percentuale di vaccinati più alta del Distretto che va da Erto a Spilimbergo. Come a dire: i Comuni dell'ex distretto Nord hanno in generale un basso livello di vaccinazione, particolarmente concentrato nella fascia di età 60-69 anni».

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA